

Guglielmo Laguardia



Terra Santa

(Viaggio e riflessioni sulla terra di Gesù)

<http://www.sitodellapace.it>

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

[Il Sito della Pace](#)

G. Laguardia

Terra Santa
(Viaggio e riflessioni sulla terra di Gesù)

2009

SOMMARIO

Premessa.....	7
I motivi che ci hanno spinti a questo viaggio.....	11
Un possibile itinerario	15
Esperienze di viaggio in Terra Santa	19
Lo Stato di Israele	52
Israele in breve	52
Fondazione dello stato di Israele	53
Forma di governo.....	56
La Cisgiordania e la Striscia di Gaza	58
La carta d'identità	58
Economia.....	61
Il “peccato originale”	66
La Terra Santa oggi - (Ottobre 2009).....	73
Economia palestinese - Entrate.....	74
Economia palestinese - Impieghi.....	77
Economia israeliana - Relazione con l'economia americana.....	80
Economia israeliana - Tipicità e valore delle produzioni	82
Qualche riflessione conclusiva.....	89

Premessa

Quello che qui riporto non è solamente la cronaca di un viaggio o il resoconto di un'esperienza spirituale che, a ben guardare, colpisce tutti i pellegrini di Terra Santa più o meno allo stesso modo. Certo, molto spesso, questi rappresentano gli elementi che possono spingere ad intraprendere un'esperienza così forte e "illuminante" ma poi, di fronte a quei luoghi e alle persone che li frequentano, non si può fare a meno di osservare che è necessario contribuire ad un processo volto al superamento di certe situazioni che sembrano ormai cristallizzate nel tempo.

Per quanto abbia potuto percepire nel corso del mio breve soggiorno (ma soprattutto dal "tam tam" dei nostri media!), la Terra Santa è oggetto di dissapori fra i popoli che la vivono, tanto per motivi di sperequazione economica quanto per differenze culturali, opportunità mancate o negate, interessi di qualcuno a mantenere lo status quo, intransigenze ed incomprensioni, lutti e odi generazionali, sopraffazioni, condizionamenti e ingerenze. Insomma una situazione complessa che lega un coacervo di motivi che finiscono col costituire una mina vagante che, se non disinnescata per tempo, potrebbe esplodere anche con conseguenze incalcolabili (Si pensi per esempio all'atteggiamento anti-sionista di alcuni dei paesi limitrofi).

E la cosa disarmante è il fatto che finora nessuno è riuscito a venirne a capo nonostante gli sforzi diplomatici,

gli aiuti economici e gli appelli alla pace ed al buon senso levati da tutte le parti. Durante la mia visita a Gerusalemme ho avuto la possibilità di porre una domanda a chi vive tutti i giorni quella situazione: "Che cosa si può fare?" E la risposta ricevuta è stata questa: "E' una bella domanda e se avessi una ricetta convincente ... la proporrei sicuro di ricevere il Premio Nobel".

Ovviamente qui, nessuno mira al Nobel e tuttavia, in un clima così esasperato, un barlume di speranza per la riappacificazione mi è sembrato potesse esserci specie se si prende spunto dalla convivenza e dalle relazioni in essere tra Israeliani e Arabi che vivono stabilmente in Israele. In questo Stato, infatti, 1,5 milioni di Musulmani vivono fianco a fianco con 4,5 milioni di Ebrei, 140.000 Cristiani, 100.000 Drusi e circa 300.000 credenti di altre religioni e quindi non possiamo escludere che, mutuando, adattando ed facendo evolvere tale modello di relazione, si possa delineare una soluzione che a medio o lungo termine, possa applicarsi anche alle relazioni con i Palestinesi in modo da integrarli in un'unica grande Nazione. Dobbiamo solo auspicare che prevalga in tutti il buon senso e la voglia di vivere in pace e prosperità sperando di non attendere molto. È un vero disappunto che una terra così bella e ricca di significati e valori, debba invece costituire oggetto di discordia!! Ma andiamo per gradi provando a capire meglio per quanto possibile da questa breve disamina. In questa sezione abbiamo cercato di raccontare la nostra piccolissima esperienza di pellegrini in Terra Santa; non abbiamo alcuna pretesa se non quella di rendervi partecipi delle emozioni vissute e di quello che abbiamo appena intuito, circa i problemi che

la gente vive ogni giorno, anche con il contributo di quanti hanno fatto il nostro stesso percorso in momenti diversi. Tra queste pagine i lettori troveranno:

- Le motivazioni che ci hanno spinto a visitare la Terra Santa
- Un possibile itinerario di viaggio
- Le nostre esperienze e quelle di altri che hanno vissuto un pellegrinaggio in Terra Santa
- Una scheda sullo stato di Israele
- Una scheda della Cisgiordania e di Gaza in cui ci si comincia a chiedere se esista uno stato palestinese
- “Il peccato originale” ovvero come è nata la disputa tra Israeliani e Palestinesi
- La situazione oggi da un punto di vista economico
- Qualche riflessione conclusiva

A tutti auguro una buona lettura.

guglielmo.laguardia@virgilio.it

I motivi che ci hanno spinti a questo viaggio

Un bel giorno ho deciso che era necessario fare un viaggio nella terra di Gesù; qualcosa che nasceva sia dalla curiosità sia dalla voglia di vedere i luoghi in cui Nostro Signore è nato, è cresciuto, ha vissuto ed ha effuso le sue parole di grazia al mondo intero. Luoghi pervasi da una cultura ed un modo di pensare diversi dal nostro, in bilico tra modernità e tradizione, testimoni di una dicotomia tra popoli che lì vivono e riflettono appieno queste diversità, risultanti di una storia recente ed atavica.

Girando per quei luoghi, molto spesso si rimane senza fiato, non solo per il caldo di un'estate che lì sembra non debba finire mai, ma soprattutto per l'emozione che quelle atmosfere inducono nei pellegrini che per la prima volta si avvicinano a luoghi e panorami di una bellezza e di un fascino incredibili. Tanto che ci si ritrovi in lussureggianti pianure, quanto che ci si soffermi nel deserto o lungo i corsi d'acqua o in luoghi sacri, dappertutto si respira l'atmosfera del mistero di Dio: una Terra che possiede una morfologia ed una tipologia i cui strati che la compongono, specie quello più superficiale, denotano la radice tipicamente mediterranea del posto non dissimile dai paesaggi offerti dalle nostre isole o dal nostro Sud. Mi sembrava di essere a casa, nei luoghi

dell'infanzia e della giovinezza, dove, tra gente che pensava e sentiva come me, credevo di essere al sicuro, quasi nel grembo materno.

L'estasi che colpisce il viandante di queste terre scompare solo di fronte ai giovani ragazzi in uniforme che sembra quasi che "giochino alla guerra" nelle loro diverse uniformi colorate. Sui loro visi abbiamo rivisto gli stessi sguardi e occhi dei nostri figli sia che appartenessero ad uno schieramento sia che ne rappresentassero l'altro e tutti, si somigliavano incredibilmente per l'atteggiamento, accorto e scanzonato, che la loro giovane età dimostrava. Figli di uno stesso cielo divisi da modi di pensare, condizioni di vita e mura che taluni furbastri hanno pensato bene di erigere per preservare interessi inconfessabili; e di fronte a questo non ho potuto fare a meno di qualche osservazione che vorrei condividere con voi; mi sono chiesto cioè:

- e se al posto di quei ragazzi ci fossero stati i miei figli? Come avrei reagito?
- avrei permesso che imbracciassero un'arma e sparassero ad un loro coetaneo?
- e avrei potuto sopportare di sopravvivere a loro?
- come posso attualizzare la parola di Gesù in un contesto come questo?
- la "visita" della Terra Santa mi ha dato molto, ma io che posso fare per lei?
- perché non pensiamo ad organizzare i nostri "pellegrinaggi" in un modo che aiutino a costruire una terra di pace tra quei popoli (che poi forse è uno solo!)?

- perché Ebrei e Palestinesi non riescono a trovare un modo pacifico di convivere?

È con questo stato d'animo che sono ritornato dalla Terra Santa: quelle atmosfere e quelle sensazioni mi hanno forse fatto diventare un po' più buono ma probabilmente mi hanno anche aiutato molto a riflettere. Lì, in certi momenti, la tensione è diventata una cosa reale che si poteva toccare con mano e a noi tutti forse spetta il compito di contribuire a dissiparla aiutando questi popoli ad avere un po' più di fiducia uno nell'altro. Se non facessimo così, che senso avrebbe andare in Terra Santa? Forse, parafrasando un illustre personaggio, dovremmo chiederci non (solamente) "che cosa la Terra Santa può fare per noi, ma soprattutto che cosa noi possiamo fare per Lei!".

Un possibile itinerario

“ ... Il mio viaggio è dunque un pellegrinaggio, in spirito di umile gratitudine e speranza, alle origini della nostra storia religiosa. È un *tributo alle tre tradizioni religiose che coesistono in questa terra*. Attendevo da lungo tempo di incontrare i fedeli delle comunità cattoliche nella loro ricca varietà e i membri delle varie Chiese e comunità cristiane presenti in Terra Santa. ***Prego affinché la mia visita contribuisca ad accrescere il dialogo interreligioso che porterà gli Ebrei, i Cristiani e i Musulmani a individuare nelle rispettive credenze e nella fraternità universale che unisce tutti i membri della famiglia umana, la motivazione e la perseveranza per operare a favore di quella pace e di quella giustizia che i popoli della Terra Santa non possiedono ancora e alle quali anelano tanto profondamente.*** Il salmista ci ricorda che la pace è un dono di Dio: “Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore” (*Sal* 85, 8). ***Che la pace sia il dono di Dio alla terra che Egli scelse come propria! Shalom***” (Dal discorso di **GIOVANNI PAOLO II** all'arrivo all'aeroporto “Ben Gurion” di Tel Aviv - Martedì, 21 Marzo 2000).

L'itinerario che vi proponiamo è articolato in modo da giungere all'aeroporto di Tel Aviv (pare che sia l'unico ad ospitare voli internazionali) e quindi avere come base di riferimento le città di Nazareth e Gerusalemme in cui

alloggiare; da qui, con escursioni mirate, è prevista la visita dei luoghi circostanti secondo lo schema giornaliero di seguito riportato. Quello che qui vi indichiamo è un possibile itinerario di viaggio che abbiamo vissuto in occasione della nostra visita in Terra Santa:

- **Prima giornata:** Tel Aviv – [Cesarea Marittima](#) – [Monte Carmelo](#) – [Nazareth](#)
- **Seconda giornata:** [Nazareth](#) – [Cana](#) – [Monte Tabor](#) – [Comunità Foucauld](#)
- **Terza giornata:** [Monte delle Beatitudini](#) – [Tabga](#) – [Baniyas](#) - [Cafarnao](#)
- **Quarta giornata:** Betania: [Santuario di S. Lazzaro](#) - Gerusalemme: [Monte Sion](#) – [Cenacolo](#) - [Chiesa Dormizione di Maria](#) - [Quartiere ebraico](#)
- **Quinta giornata:** Gerusalemme: [La città in generale](#) - Betlemme: [Basilica della Natività](#) - [Monte degli ulivi](#): (dove si possono visitare: Basilica dell'Ascensione – Dominus Flevit - Basilica Getsemani – Tomba della Madonna)
- **Sesta giornata:** [Qumran](#) – [Mar Morto](#) – [Gerico](#) - Gerusalemme: [S. Pietro in Gallicantus](#) – [Yad Vashem](#)
- **Settima giornata:** Gerusalemme: [Collina e Spianata del Tempio](#) – [Muro della Preghiera](#) - [Chiesa di S. Anna](#) e [Piscina Probatica](#) - [Via Dolorosa](#) - [Chiesa della Flagellazione](#) – [Basilica della Resurrezione](#)

Qui sono riportati i link al WEB dei luoghi visitati in Terra Santa. Per poterne usufruire occorre che venga attivato il collegamento a internet. Quello proposto non è ovviamente un itinerario esclusivo, può essere vissuto sia in forma autonoma (turista fai da te!) sia con viaggi

organizzati i quali, però, potrebbero essere leggermente diversi sia per i luoghi da visitare che per l'articolazione temporale delle visite (dipenderà dal tour operator che avrete scelto). In ogni caso quello che conta è immergersi in questi luoghi stupendi e cercare di vivere le atmosfere che emanano con spirito di umiltà e partecipazione. Quello che vi auguriamo è di sentire anche voi l'urgenza di un tempo di pace per questa martoriata terra benedetta da Dio.

Esperienze di viaggio in Terra Santa

Quando si affronta un viaggio in Terra Santa probabilmente le motivazioni che ci spingono ad intraprenderlo giocano un ruolo condizionante delle nostre percezioni sia dei luoghi che vediamo che delle persone che incontriamo nel nostro peregrinare. Ogni cosa emana vibrazioni proprie che noi tuttavia interpretiamo in funzione del nostro stato d'animo, del tempo, degli stimoli esterni e non ultimo di quello che i vari enti esterni (media, persone, ambienti, colori ecc.) ci trasmettono in senso lato. Con questo voglio solo dire che le nostre impressioni possono essere difformi sia per il nostro vissuto personale quanto per il momento storico in cui viviamo questi luoghi che, considerando i rapporti tra le varie etnie che qui convivono, sono estremamente instabili e pervase da rapporti non sempre idilliaci.

Tutto ciò traspare anche dalle varie testimonianze che abbiamo raccolto e che vi proponiamo così come sono: immediate, ragionate, circostanziali ecc. ecc. lasciamo che siate voi stessi a valutarle e a confrontarvi con esse. Eventuali vostri contributi saranno molto graditi.

Angela (luglio 2009)

Terra Santa ...

Il desiderio di andarvi c'era da tanto ma per svariati motivi non sembrava una cosa possibile per me.

Quando nel corso di un incontro di catechesi don Luigi ha proposto il pellegrinaggio in Terra Santa ho pensato: questa volta vado! Devo andare!

Sono partita senza particolari aspettative. Avevo solo il grande desiderio di essere lì dove il Signore ha camminato, parlato, pianto, riso; lì dove ha scritto la sua avventura terrena rendendo concreta la promessa di salvezza che Dio nel corso dei secoli fece al suo popolo. Nelle diverse celebrazioni si coglieva la presenza del Signore che costruisce l'unità, tra chi era presente e tra i presenti e chi era a casa.

Per questa opportunità ringrazio e ne faccio tesoro nel cuore.

Maria (luglio 2009)

Siamo partiti per la Terra Santa con la contentezza di una bella opportunità, che si è trasformata col trascorrere dei giorni e più ancora al ritorno, nella certezza di una grazia grandissima: essere stati là dove Gesù è nato, vissuto, morto e risorto, dove Dio ha scelto di farsi uomo, dove è cominciata la Sua storia con ogni uomo, e perciò anche con ognuno di noi. Abbiamo avuto la coscienza di essere stati proprio là dove la storia del Suo amore per noi, per ognuno di noi, ha avuto inizio.

Per questo non c'è stato un giorno in cui nelle preghiere comunitarie non si siano ricordati tutti coloro che si sono affidati alle nostre preghiere, tutti coloro che fanno parte del nostro quotidiano e la Chiesa tutta, perchè quando si è là si capisce che non si è da soli, soprattutto in certi gesti e in certi luoghi, ma si va per tutti. In alcuni momenti, come davanti alla stella della Natività,

al Calvario o nel Santo Sepolcro, nei pochi istanti di tempo che normalmente sono concessi, si ha la sensazione che tutta la vita si racchiuda nel gesto di inginocchiarsi e nel pregare le poche ed emozionante parole che il cuore suggerisce.

Soprattutto non c'è niente da immaginare, ma tutto è da vedere, luoghi reali, dove la vita di Gesù, della sua famiglia e dei suoi amici si è svolta, dove stavano, ritornavano, si parlavano. I luoghi che preferivano, come le rive del lago di Tiberiade o che cercavano, come le sorgenti del Giordano, per le parole importanti. I luoghi della loro amicizia, dei miracoli, tantissimi, e anche della loro debolezza, del tradimento, del pianto e alla fine della vittoria della Resurrezione.

Una storia reale, alla quale è bellissimo capire che anche noi apparteniamo.

Nel passare dei giorni tutto questo ha cambiato anche il nostro essere insieme, tanti hanno percepito il crescere di una fraternità, semplice e lieta. Ci siamo affidati, bambini, giovani e meno giovani. E' stato un susseguirsi di avvenimenti, di preghiera, di grazia: la recita del rosario a Nazareth, la messa al monte delle Beatitudini, al Tabor, l'ora santa al Getzemani, la Via Crucis. La mattina della partenza don Luigi ha celebrato la messa solenne al Santo Sepolcro. E' stata l'ultima grande emozione: sentire le parole dell'offerta e della consacrazione dall'interno del Sepolcro, lontane ma chiare, ci ha dato la certezza e la gioia di una intercessione, di una guida, e la letizia di essere insieme davanti a un fatto tanto più grande di noi, eppure per noi.

Iris (luglio 2009)

TERRA DI CONTRASTI

CercarTi e non perderTi di vista tra la folla. Non posso toccarti neppure un lembo del mantello, ma tu ti giri lo stesso , e io avverto la Tua presenza nella confusione della vita. Tra la folla del mercato, tra i pellegrini di ogni fede, ci offri sempre l'opportunità di incontrarti, attuale, silenzioso nel rumore del quotidiano, nel giorno che pare non avere abbastanza ore, Eccoti ti trovo lì, senza tempo e senza spazio, poiché tutto il tempo è tuo e tutto lo spazio è occupato dalla tua presenza. Sei lì in calma e paziente attesa che io ti scorga, sorridi della mia espressione, stupita di vederti e con gli occhi mi dici "non mi sono mai mosso, sono sempre dove tu sei." Sono senza fiato!

Ritrovare le tue tracce nella terra che hai calpestato, la Tua terra! Tra la gente che ti ha circondato, la Tua gente, è qualcosa che tocca il profondo, le corde giuste dell'esistenza. " Tu sei" mi sento sussurrare nel cuore "lo SONO".

Il Cenacolo, la tua ultima cena, la MEMORIA di te si fa concreta, anche lì tra la folla, tra gli scatti delle macchine fotografiche, le risa di qualche bambino, un canto in un'altra lingua. Io sento che quello spazio lo hai riempito "concretamente" , "umanamente".

Ripercorrere la Tua vita, sentire l'Umanità di Tua Madre, nostra Madre, toccare la roccia che ti ha cullato, sostare all'orto degli ulivi, ricordare che cercavi qualcuno che

rimanesse sveglio in preghiera con te, ripercorrere la via della Croce tra l'indifferenza, il fastidio, la derisione. Quanto sei stato solo, Tu Dio, Tu Uomo. L'intangibilità del Sacro si mescola alla tangibilità dell'Umano. Ricordo, tu hai detto " noli me tangere.." capisco, adesso capisco, non come uomo ti devo toccare poiché nella RESURREZIONE sei Sacro e sei tu che mi trattiene infondendomi fiducia.

In questa Terra ritrovo l'essenza delle cose, quelle stesse cose per cui Tu hai lottato FINO ALLA FINE, come solo un uomo che ama come Dio può fare. L'amicizia, l'Amore, le Lacrime, il Sorriso, la Pazienza, il Silenzio, la Parola, tutto prende un sapore nuovo. Tu solo nel deserto, Tu solo sul monte, Tu solo in mezzo al lago, solo tra la folla, solo tra i discepoli, ora mi pare di comprendere quanto la Croce ti abbia accompagnato per tutta la Tua vita terrena. Ogni luogo che hai sfiorato è diventato per noi luogo Sacro e concreto dove depositare le nostre croci, le sofferenze, le incomprensioni. Nella tua terra piena di contrasti, ho accettato i miei, grazie. Comprendo che possono convivere, che fanno parte di ciò che sono, poiché il deserto non impedisce una fioritura e-sploriva, l'acqua del mare non spegne il fuoco di un cero che arde per te, il vento della notte ristora, ma lascia spazio al sole cocente del giorno, l'uomo non annulla Dio e Dio non annulla l'uomo. Sacro e umano in ognuno di noi.

So che se ti cerco ti trovo ovunque, ma ora sono qui e l'emozione di occupare uno spazio, di percorrere una via, di scorgere un paesaggio, che anche tu hai visto, percorso, toccato e forse ti ha stupito, è

SORPRENDENTE.

Lo sai, mi sono particolarmente commossa e un brivido di tenerezza mi ha percorso, guardando un dipinto: Tua Madre distesa “addormentata”, Tu in piedi ed in braccio una bambina in fasce. Mi hanno detto che quella è l’Anima bambina di Tua Madre!!! Allora Signore, Tu ci accoglierai così? Accoglierai la parte innocente di noi che è rimasta e cancellerai le nostre pochezze?

Lidia (luglio 2009)

Ti abbiamo cercato per le strade della Galilea e della Giudea, nei luoghi dove sei vissuto, hai amato, hai sofferto – e Tu ci hai raggiunti, trasformando la nostra vita attraverso i sorrisi, le lacrime, i canti, gli abbracci e soprattutto l’Eucaristia: c’era la gioia in mezzo a noi e ce la siamo portata a casa!

Loredana (luglio 2009)

Desideravo da tempo ripetere il Pellegrinaggio in Terra Santa per camminare di nuovo nella terra di Gesù e ritrovarlo sulle strade sassose, nelle vie affollate, nei luoghi solitari e silenziosi, nei volti delle persone e nelle voci di un paese talmente diverso dal nostro! E così è stato: un dono, una grazia da comunicare e da condividere con chi oggi, nella quotidianità ci sta vicino. Credo che ogni pellegrino sia partito da casa con attese o

forse interrogativi a cui voleva dare risposta o perlomeno trovare sen-so; personalmente sentivo che Gesù mi “aspettava in Galilea” e che da là tutto doveva iniziare. A poco a poco, passo dopo passo, nella suggestione di un paesaggio arido e improvvisamente rigoglioso, nell’emozione intensa di un momento, nello sguardo di persone sconosciute, nell’essenzialità di una preghiera, ma soprattutto nel raccogli-mento del momento eucaristico ho sentito Gesù come uno di noi, pronto a offrirsi fino alla fine per dimostrarci il suo amore. Diverse sono le situazioni vissute che mi porterò nel cuore, ma due in modo particolare hanno lasciato un segno, una traccia indelebile: la celebrazione eucaristica sul Monte delle Beatitudini e quella al Santo Sepolcro. Come non ricordare i pensieri di don Luigi a proposito delle Beatitudini, finalizzati a farci cogliere il senso profondo delle parole di Gesù e della sua promessa di felicità. Egli ci vuole felici, non però solamente qui, adesso, subito; desidera che maturi in noi la vera felicità per questa vita e per l’altra, anche se non può essere percepita pienamente in ogni istante. Abbandonarsi a Dio e lasciarsi guidare con il criterio delle Beatitudini è il segreto della vera gioia, di quella serenità interiore che tanto desideriamo per noi e per i nostri cari. La strada che Gesù ci invita a percorrere è fatta di relazioni personali più sincere, di sentimenti veri e profondi, di valori che non coincidono con il successo mondano, ma che si celano in fatti semplici e che ci richiedono di compiere fino in fondo ciò che è giusto. È la strada che abbiamo percorso forse in minima parte in questi giorni di pellegrinaggio e che mi ha fatto percepire un senso di fratellanza inaspettato. Il momento più intenso è stato però quello vissuto al

Santo Sepolcro, davanti alla tomba vuota, vuota di un corpo ma piena di vita. Quando, infatti, durante la celebrazione eucaristica, don Luigi è apparso sulla soglia, proprio dove la pietra tombale era stata fatta rotolare, con in mano il corpo e il sangue consacrato di Gesù, è stato come se Gesù stesso risorto si trovasse davanti a noi e dicesse: " Non temete, io sono risorto, ho vinto la morte e sono qui con voi, realmente, con il mio corpo che vi dono. Ab-biate fede! " La luce che entrava dalle finestre, colpiva in linea obliqua il S. Sepolcro e sembrava indicare che da lì, proprio da lì doveva iniziare il nostro pellegrinaggio, il nostro cammino. E come dopo la trasfigurazione sul Tabor, i discepoli sono discesi dal monte per riprendere il percorso quotidiano, trattenendo nel proprio cuore lo splendore del volto trasfigurato di Gesù, così anche noi semplici pellegrini di oggi siamo ridiscesi sulle strade di tutti i giorni, dopo aver imprigionato nei nostri cuori di carne la luce di quei panorami, le emozioni provate nel toccare quella terra e nello scoprire l'umanità di Cristo. Un grazie sincero a chi ha permesso tutto questo e ha voluto condividere in semplicità attimi di vita.

Maria e Mario (luglio 2009)

Ciascuno di noi camminando "sulle orme di Gesù" ha portato con sé il suo vissuto, i suoi problemi, le sue domande ... il suo mondo. Nonostante divisioni e sofferenze, quanta luce in quella terra! Luce che ha riacceso amicizie, favorito nuove relazioni e suscitato forti emozioni; ci ha fatto capire che Cristo

siede, ogni giorno, come con i discepoli, al tavolo della nostra vita. Si ritorna più sereni alla quotidianità, con il proposito di condividere questa gioia con tutti coloro che ci camminano accanto.

Sandra (luglio 2009)

Luglio 2009; parte il pellegrinaggio per la Terra Santa. Siamo un gruppo numeroso di pellegrini del lodigiano.

Ognuno ha la propria storia, i propri pesi, con le sofferenze e le gioie di una vita; Gesù, che è sempre con noi è il nostro compagno di viaggio.

In Terra Santa percorriamo i luoghi della sua vita quotidiana e lo sentiamo ancora più vicino; sentiamo Gesù camminare con noi, sedere alla nostra tavola, presente durante la nostre messe.

Don Luigi ci guida nella preghiera; ci accarezza e ci riscalda il cuore con le sue parole e ci aiuta a comprendere il dono della vita e il conforto della fede. Siamo grati gli uni agli altri per l'accoglienza e la fraternità. Al rientro in Italia; all'aeroporto, ci raggruppiamo ancora una volta per una preghiera, un canto ed infine il saluto, con la promessa di ritrovarsi presto!

L'emozione è grande!

Grazie don Luigi ! Grazie a tutti gli amici del gruppo!

Ritorniamo alle nostre case, ma il pellegrinaggio continua sul cammino della preghiera, dell'amicizia...da fratelli!

Luciano e Luciana (luglio 2009)

Alla ricerca storica e spirituale della vita e del verbo di Cristo abbiamo scoperto un infinito messaggio di speranza. L'intenzione di chiedere al Signore si è trasformata nella sentita necessità di ringraziarLo per tutto ciò che ci ha donato. La nostra fede risulta rafforzata e abbiamo la speranza di riuscire a far germogliare e fruttificare il seme della fede nel cuore di chi ci circonda.

Antonio (maggio 2009)

È stata un'esperienza fantastica. I paesaggi, le persone coi loro volti, i modi di vivere a volte tanto diversi tra le varie etnie e persino qualche forma di intolleranza, la sacralità dei luoghi dove affondano le radici della nostra fede; tutto contribuisce a dare uno spaccato di straordinarietà e nel contempo di precarietà dei rapporti tra le persone che abitano questi luoghi. C'è da chiedersi se è un miracolo che ci siano momenti, anche lunghi, di pace e serenità o se questo, piuttosto, deve costituire la normalità di un quotidiano dignitoso fatto di piena e serena convivenza!? Auspico che fra questa gente si istauri quella normale dialettica che non sia "condizionamento indotto da un più prevaricante rapporto di forza" ma che costituisca l'espressione del rispetto della dignità di tutti. Credo che ogni abitante della Terra Santa, sia esso Ebreo, Musulmano, Druso o Cristiano debba cominciare a credere veramente che vivere col proprio vicino non significhi solo sfruttarlo ma significa

soprattutto prendersi cura di lui per aiutarlo a superare i suoi limiti secondo regole di convivenza leale e pacifica. D'altro canto, come la storia insegna, le armi e la violenza non hanno mai aiutato nessuno a stare meglio!! Anzi: è proprio il contrario! Come può essere possibile creare il benessere sulle macerie provocate da lutti e incomprensioni? Lutti e incomprensioni chiamano altri lutti e incomprensioni e non pace e solidarietà. Ritengo che queste considerazioni debbano essere fatte proprie da noi tutti e in special modo da chi vive in questi territori così a lungo malversati. Certo la responsabilità maggiore la detengono i "potenti della terra" ma ritengo che anche noi, nel nostro piccolo, si possa contribuire alla stessa stregua di come una goccia di pioggia contribuisca a creare il mare.

Francesca (maggio 2009)

All'inizio non mi sembrava naturale e reale camminare per quei luoghi; sono abituata alle pianure della bassa e ai nostri paesaggi così diversi e calmi rispetto a quei saliscendi della Terra Santa dove, passeggiare per le strade ed i vicoli di Nazareth o Gerusalemme, sono state delle esperienze per me nuove: i mercati arabi con le loro bancarelle colorate e traboccanti di merci, gli odori delle spezie sui banchi che invadevano le strade, il profumo dei caffè all'aperto, il modo di vestire di alcuni a volte così singolare e per me inconsueto, i volti e le parole della gente che incontravo per strada e che tradivano le loro diverse origini etniche, quel vociio diffuso per le strade

che metteva allegria e rendeva tutto più incredibile ... insomma tutto ha contribuito a fare di questo mio viaggio in Terra Santa, un'esperienza nuova e fantastica. In quel frangente ho capito che la diversità può essere un valore concreto: modi di vivere e pensare diversi che si fondono in un unico crogiuolo multietnico e multireligioso; ho pensato che lì mi sarebbe piaciuto vivere se solo ne avessi avuto la possibilità. Vorrei proprio imitare i nostri religiosi che vivono quei luoghi con la loro quotidianità intrisa di un cristianesimo essenziale, missionario; forse non è necessario fare delle cose straordinarie. Forse a volte può bastare l'esempio di uno stile di vita come quello che Gesù ci ha insegnato e mettere in pratica la sua parola; amare cioè il nostro prossimo come se si trattasse di noi stessi. Credo che qui i Suoi insegnamenti abbiano maggiore necessità di essere praticati e questo da un senso di attualità al Suo messaggio! Quando sono stata al Santo Sepolcro siamo stati tutti attratti dal Golgota e dalla Croce. Dopo il passaggio obbligato dal luogo in cui fu issata la Croce, tanto io quanto le mie amiche e gli altri pellegrini presenti, sentivamo tutti la necessità di sedere lì accanto; una forza invisibile ci teneva uniti e vicini a quel mistero: lo spirito sembrava pervaso da un senso di pace e il pensiero della passione di Gesù rafforzava e dava senso alle Sue parole. Mi è sembrato incredibile che ci abbia amati fino a offrire la Sua vita; un agnello mansueto nelle fauci della brutalità dei potenti. Era veramente il figlio di Dio, mi sono detta; solo Lui poteva avere questo grande amore per tutti gli uomini fino a farsi ammazzare e in quei momenti ho forse intuito quale fosse l'insegnamento della Croce. Auguro a tutti di poter fare questa stupenda esperienza.

Giulia (agosto 2008)

L'arrivo a Tel Aviv e l'accoglienza presso le famiglie degli scout di Betlemme sono stati calorosi. Così come calda è stata la notte a Gerico, ma il risveglio che l'alba nel deserto ci ha dato, aprendo le oscurità a un paesaggio mai nemmeno immaginato, ha ripagato tutto il sudore. E come al risveglio dopo una bella dormita, non posso dimenticare nemmeno le altre sensazioni che in tredici giorni ho provato: l'impotenza, visitando il Baby Caritas Hospital; l'emozione, percorrendo la stessa strada che i Pastori hanno fatto seguendo la stella; la devozione, toccando la stella che indica il luogo della nascita di Gesù; lo stupore, nel lo scorgere a fatica, tra tante Moschee e Sinagoghe, le cupole tondeggianti del Santo Sepolcro; l'indignazione, all'interno dello "Yad Vashem", il museo ebraico che non smette mai di raccontare cose che credevo già sentite. Non credo che dimenticherò mai nemmeno la bellezza della Spianata delle Moschee, con i colori indimenticabili de "The Dome of the Rock" o della visione panoramica di Gerusalemme dall'orto degli Ulivi. Di grande impatto è stata anche la Via Crucis nei luoghi stessi che si dice abbia fatto Gesù fino al Calvario, che abbiamo fatto percorrendo al mattino presto i vicoli vuoti e silenziosi di una città assonnata ma pronta a ricominciare, col suo commerciare esperto e con le sue spezie che diffondono aromi per tutto il giorno colorando l'aria. Ottima l'accoglienza nelle strutture francescane, ostelli semplici, a due passi dai luoghi d'interesse ma non per questo caotici; pronti ad accogliere chiunque. Edifici

che raccontano di milioni di pellegrini di passaggio, in maggioranza adulti ma anche ragazzi come noi, ognuno con la sua idea di Fede: qualcuno la trova, qualcuno la perde, qualcuno dice “almeno so che c’è, ma non so dov’è”. Palazzi che spesso racchiudono grandi segreti, come la struttura che ci ha ospitato a Gerusalemme, sul cui tetto vi era una terrazza incredibile, da cui guardare tutta la città, da cui scorgere una cupola del Santo Sepolcro, un luogo dove fermarsi e riflettere, lasciarsi stordire dai tanti stimoli, mettere in discussione ciò che si è sempre creduto o non si è mai preso in considerazione. Scuoto ancora lo zaino, esamino ogni tasca ... sembra non esserci più niente, se non una domanda, sempre la stessa alla fine di una route: “cosa ho imparato? E adesso cosa posso fare?” e la risposta è sempre la stessa “testimoniare!” perché io ho vissuto i luoghi di Gesù, io mi sono sentita Israeliana e mi sono sentita Palestinese, sono stata sotto il muro ho visto quanto è alto e ho sperimentato quanto sia invalicabile, io ho mangiato il loro cibo e condiviso i sentimenti che provano loro, al di là della loro religione, della loro regione o dal colore della loro pelle. Ora lo zaino è vuoto, non c’è più niente. E’ stato tirato fuori tutto e ho rivissuto tutto. E lo zaino è pronto, per essere riempito di nuovo e partire verso nuove mete. Questa la consiglio anche a voi. Buona strada!

tratto da:

<http://www.sangiorgiocomp.org/ROUTE%20TESTIMONIANZE.pdf>

Enza (agosto 2008)

La prima tappa, sulle tracce di Gesù, è stata Betlemme. Ospiti delle famiglie degli scout, abbiamo toccato con mano il forte disagio della gente confinata all'interno del muro di cemento, gente che non si arrende e chiede fraternità donandola per prima. Qui abbiamo visitato il Campo dei pastori; la Basilica della Natività, di grande fascino, con gruppi di pellegrini che si contendono l'angusto spazio della grotta; il Baby Caritas Hospital, un appuntamento coinvolgente, l'unica struttura pediatrica del territorio ad accogliere bambini di tutte le etnie con le loro mamme. La voglia di capire e condividere ci ha portato all'Università Cattolica per approfondire la conoscenza della realtà socio-politica. Dopo Betlemme, Gerico in una morsa di caldo umido, il Mar Morto, Qumram, poi la Galilea. Di spessore è stata la proposta di fede, vissuta con l'aiuto di quattro assistenti ecclesiastici: nel deserto del Neghev facendo strada, a Nazareth con la veglia mariana itinerante, meditando al Monte delle Beatitudini, sul battello nel lago di Tiberiade; a Baynas, sorgenti del Giordano, ai confini con la Siria e il Libano, dove Pietro riconobbe Gesù come il Messia. Quindi la salita al Monte Tabor! La cena finalmente tutta italiana, la S. Messa nel luogo della Trasfigurazione e la vista panoramica della Galilea hanno ripagato la nostra piccola fatica! ... L'incontro con il presidente della Comunità ebraica italiana, la Comunità Israelo-Palestinese "Neveh Shalom" ed il Vicario generale della Custodia di Terra Santa hanno completato il nostro cammino. Resta la memoria di luoghi ed incontri che si

fanno veicolo di emozioni, scoperte, amicizie, rievocazioni proficue e sentite; di tempi di riflessione e preghiera personale e comunitaria; di momenti di approfondimento di temi sociali e religiosi; di uno spirito di essenzialità e di festa sempre presente: gli ingredienti per un pellegrinaggio in stile scout che lascia il segno! Non ultima la fraternità scout internazionale: a Betlemme a suon di cornamuse, a Gerico intorno al fuoco (... a 40 gradi), a Nazareth al campo scout (finalmente) in tenda; sempre con salse e dolci in abbondanza. Come in un fuoco serale interrotto al momento opportuno, così conclusa l'esperienza in un momento magico, permane la voglia di ricominciare, di ripercorrere un itinerario in cui la bellezza dei paesaggi si intreccia con la ricchezza della storia, della cultura e delle tradizioni religiose e con il ricordo di ciò che tu hai vissuto "dentro" e ti resta nel cuore. Che si traduce nella speranza di tornare in Terra Santa!

tratto da:

<http://www.sangiorgiocomp.org/ROUTE%20TESTIMONIANZE.pdf>

Franco (novembre 2008)

Le mie riflessioni "sono raccolte quasi per scommessa, come proposta di un percorso di fede che valga per tutti, per il cristiano, per l'ateo, per il musulmano, l'ebreo... Un

percorso che offre un messaggio universale di amore di speranza, lungo un itinerario che parte dal Battesimo di Gesù e finisce alla Croce. Per me è stato un lavoro tutt'altro che facile, non sono infatti un teologo, né un biblista, sono uno che racconta e che ha viaggiato tante volte in Terra Santa, ma non volevo scrivere una guida di viaggio. Lo scorso febbraio ho deciso di viaggiare con un occhio diverso, lasciandomi emozionare dai Luoghi e dalle persone. Mi sono messo sulle tracce del viaggio di Gesù, e ho subito notato che lui poté compiere il suo percorso molto più facilmente di quanto sia oggi possibile, tra fili spinati e check points : il Cristo si mosse in una Terra percorribile, oggi quell'itinerario passa attraverso focolai di conflitto, luoghi di distruzione e senza speranza. Il viaggio di Gesù oggi è impossibile!" ... "Sono convinto che la Terra Santa parli eccome a un non credente. Il rapporto con un Luogo così unico al mondo suscita per forza delle domande. Perché in quel piccolissimo Luogo è successo tutto? Lì tutto ha avuto inizio, secondo le tre grandi religioni, su una stessa roccia, toccata da Abramo a Gesù, a Maometto... Una convergenza di tante tradizioni non può non scuotere il cuore di chi si dice ateo e forse cerca delle risposte. Perché quella Terra è così Santa e anche così sanguinosa?" ... "Gerusalemme mi comunica tensione, i rapporti sono ormai rigidi e impraticabili, sono diventati come dei calli che è difficile togliersi. Ricordo alcune recenti riflessioni con p. Michele dalla terrazza del convento che guarda sulla Città Santa : era chiaro che nulla si smuoveva, che la pace era sempre più lontana... Purtroppo sono convinto che non può esserci pace, anche perché da Gerusalemme la pace esploderebbe in tutto il mondo e questo non è pensabile. Per me

Gerusalemme resta il luogo delle occasioni mancate. E per un cattolico è una grossa delusione.” ...”Il Gesù che racconto è soprattutto l’Uomo, che ha dato avvio ad un cammino di speranza, di fede, di etica percorribile da ogni uomo : il suo viaggio è alla portata di tutti perché ispirato dall’Amore. Il cristianesimo invece parla a noi e a chi si converte, dunque restringe in qualche modo la portata del messaggio.

L’idea di rappresentare Gesù come “l’Uomo di spalle” fu una grande intuizione di Pasolini, che io sento profondamente, perché tutti abbiamo bisogno di seguire Chi sa offrirci un percorso sicuro, soprattutto oggi in un tempo così incerto...Gesù offre questa strada, straordinaria nella sua semplicità : in Terra Santa si può cogliere più facilmente la proposta di questa Via e per questo auguro a tutti di farsi pellegrini.”

(tratto da un’intervista di Chiara Tamagno a Franco Scaglia <http://www.custodia.org/spip.php?article4391>)

Umberto (febbraio 2008)

... Attorno ai tre poli – ebraico, cristiano e musulmano – si snodano le differenze. Di fronte a questa struttura ternaria, ci viene in mente una profezia dell’Antico Testamento riguardante Israele (Is 19, 23-25).

In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità".

Vi è come la necessità di passare da due a tre: generalmente i conflitti sono a due; ma quando vi è un terzo c'è qualcosa che viene a rompere la dinamica bilaterale e costringe ad un altro punto di vista. A Gerusalemme la posizione del "terzo" è spesso cambiata nella storia, in funzione delle circostanze e in funzione dei rapporti di forza. Il dissenso, ai nostri giorni, è tra ebrei e musulmani; allora il distacco relativo dei cristiani può forse renderli adatti a svolgere questo ruolo del "terzo". La modalità di essere cristiani a Gerusalemme è quindi istruttiva del nostro vivere la fede:

- Il terzo è il minore, il più piccolo. Si è minoranza, custodi dell'essenziale della fede.
- La presenza degli altri non è minaccia, ma occasione di crescita, di purificazione, di chiarimento della missione.
- La molteplicità è concepita come voluta da Dio e come tale è una benedizione.

Come nel racconto di Genesi, come per la Torre di Babele, come per il popolo di Israele all'ingresso della terra: Dio ci pone accanto ad altri non occasionalmente, ma come modo strutturale di essere. Lo stile del "terzo"

mi pare di poterlo ritrovare in queste parole del Card. Martini:

Vivendo in un luogo di particolari sofferenze, dove vengono al pettine i nodi dell'umanità, a Gerusalemme, in Medio Oriente, abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme come diversi, rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghettizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza. Ma nemmeno – direi – tentando subito la conversione, perché questa parola in certe situazioni e popoli suscita muri invalicabili. Piuttosto “fermentandoci” a vicenda in maniera che ciascuno sia portato a raggiungere più profondamente la propria autenticità, la propria verità di fronte al mistero di Dio.

A questo scopo non c'è mezzo più concreto, più accessibile, delle parole di Gesù nel Discorso della montagna. Parole che nessuno può rifiutare perché ci parlano di gioia, di beatitudine, ci parlano di perdono, ci parlano di lealtà, ci parlano di rifiuto dell'ambizione, ci parlano di moderazione del desiderio di guadagno, ci parlano di coerenza nel nostro agire (“sia il vostro parlare sì, sì; no, no), ci parlano di sincerità. Queste parole, dette con la forza di Gesù, toccano ogni cuore, ogni religione, ogni credenza, ogni non credenza. Nessuno può dire: “Non sono per me: la sincerità non è per me, la lealtà non è per me, il lottare contro la prevaricazione sui beni di questo mondo non è per me...”.

E' un discorso per tutti, che accomuna tutti, che richiama tutti alle proprie autenticità profonde, ed è quel discorso che ci permetterà di vivere insieme da diversi

rispettandoci, non ghettizzandoci, non distruggendoci, nemmeno tenendo le dovute distanze, ma “fermentandoci” a vicenda. Allora, se faremo così, tutti gli uomini si riconosceranno in tali valori, si sentiranno più vicini, più compagni e compagne di cammino, sentiranno di avere in comune delle realtà profonde e vere, delle realtà che forse non avrebbero saputo scoprire senza le parole di Gesù. Allora, al di là delle differenze etniche, sociali, addirittura religiose e confessionali, l'umanità troverà una sua capacità di vivere insieme, di crescere nella pace, di vincere la violenza e il terrorismo, di superare le differenze reciproche. Sarà allora pienamente manifesto il messaggio della grazia di Dio. E sarà vicino, più vicino, il ritorno del Signore, sarà più vicina la discesa della celeste Gerusalemme, sarà possibile gridare: “Benedetto il nostro Dio, egli è colui che viene, egli è colui che ci salva”.

(tratto da **COMINCIANDO DA GERUSALEMME** (Lc 24, 47): pluralità e ricchezza di una città amata e contesa di don Umberto Ciullo - <http://terrasanta.pagiop.net/wp-content/uploads/2009/02/verso-la-terra-santa-1.pdf>)

Antonella (agosto 2009)

Confesso di essere una “tifosa” di Maria, la mamma di nostro Signore, e le sono ancor più grata per avermi concesso l'opportunità e la grazia di poter toccare con mano i luoghi in cui ha vissuto ed è stata sepolta. Ho potuto immaginare il suo vissuto in quella terra

meravigliosa forse grazie anche al fatto che sono una mamma anch'io; certo le condizioni di oggi sono molto diverse da quelle dell'epoca in cui Maria ha vissuto, ma è molto probabile che le tribolazioni ed i momenti felici, seppure avvertiti con diversa intensità, abbiano avuto più o meno lo stesso senso benché fosse la madre di Gesù. Alla basilica dell'annunciazione ho potuto apprezzare i poveri ambienti in cui ha vissuto il grande evento della sua vita; è proprio vero che Dio si rivolge agli umili e li esalta con i suoi disegni. Pensare a cosa possa aver provato in quei momenti, pur rimanendo un grande mistero, è un fatto esaltante: Dio che si rivela ad una povera fanciulla facendole una grazia infinita e rendendo essa stessa strumento di grazia per tutti gli uomini. Da Maria ho ricevuto molte attenzioni nel corso della mia vita e quando è nato il mio Gianluca ho potuto meglio apprezzare il grande dono che ci aveva fatto dando al mondo Gesù; e per Lei deve essere stata una doppia felicità: un figlio da amare e il dono, al mondo, di uno Strumento di Redenzione. In questo senso ho capito l'aiuto che Dio ha fatto agli uomini per alleviare le loro miserie. Dandoci Gesù, per mezzo di Maria, Dio ha continuato a credere negli uomini e nelle loro possibilità ed in tutto questo la figura di Maria assume un ruolo determinante quale dispensatrice di grazie. Ecco perché sono una "tifosa sfegatata" della Madonna: con il suo Sì all'angelo del Signore, Maria vince il male (Una donna avrebbe calpestato il serpente ... ricordate?) cioè ci fornisce l'aiuto indispensabile a che gli uomini possano superare violenza e incomprensioni e vivere in pace tra di loro. Da qui credo che coloro che vivono in quelle terre benedette dal Signore possano partire per cominciare a

parlarsi tra di loro; a noi il compito di sostenerli e pregare senza mai smettere di sperare.

Gruppo scout di Caravaggio (estate 2009)

Un'esperienza indimenticabile, che ha reso più unito il gruppo degli scout di Caravaggio, pellegrini in bicicletta in Terra Santa. Hanno ripercorso quest'estate, in bicicletta, le orme di San Paolo, i 18 scout del gruppo Agesci di Caravaggio, tra i 17 e i 20 anni, accompagnati da quattro capi e da don Alberto Maffeis, assistente Agesci della diocesi di Bergamo. In dieci giorni hanno percorso oltre 400 chilometri per raggiungere Gerusalemme da Damasco...

«Con le nostre forze siamo riusciti a compiere tutto il percorso ed è stato il coronamento della preparazione – spiega Loris Foletti –. I nostri sforzi sono stati ripagati. I rapporti e il dialogo tra noi sono cresciuti: abbiamo conosciuto le varie realtà di quei Paesi e soprattutto gli abitanti di quelle terre. Abbiamo avuto ospitalità anche dove non ci aspettavamo: la loro accoglienza e il loro porsi verso gli altri mi hanno molto colpito. Un giorno, per esempio, ci siamo fermati per fare rifornimento d'acqua in un negozio, dove però di acqua non ce n'era: è così spuntata un'anziana che ci ha regalato dei gelati». «Il momento più emozionante è stato l'arrivo a Gerusalemme, la tappa finale – prosegue Maria Battistoni –. Avevamo accumulato la fatica di molti giorni: partiti da Betlemme, alla dogana non abbiamo avuto alcun problema e, a un certo punto, abbiamo visto le mura della

città. Ci siamo messi a pedalare velocissimi finché, a un certo punto, ci siamo trovati all'interno di Gerusalemme e ci siamo messi a saltare e a urlare per la gioia. Tutti ci guardavano in modo strano: è stata un'emozione fortissima. Ci siamo accorti che avevamo realizzato il nostro sogno: da Damasco a Gerusalemme in bici».

I genitori erano aggiornati in tempo reale attraverso il blog del gruppo. «I chilometri sono stati in tutto 460 – sottolinea Matteo Bacchetta –: abbiamo avuto varie difficoltà tecniche, con due o tre forature al giorno e anche bici distrutte. L'acqua non è mai mancata, anche se nel deserto non è mai abbastanza. È stata un'esperienza da rifare. Per una volta abbiamo provato a essere dalla parte dello straniero: capisci tante cose». Conclude Alberto Guerrierio, uno dei capi del gruppo: «Grazie a questa esperienza abbiamo superato alcuni pregiudizi su quelle culture. Ci ha colpito soprattutto l'altruismo: appena sostavamo, subito la gente si fermava a chiederci se ci serviva aiuto».

Tratto da:

http://www.ecodibergamo.it/stories/Tempo%20Libero/90190_scout_in_bici_in_terra_santa/

Sara, Maria Novella, Simone, Filippo, Annalisa (estate 1999)

ricavare un'impressione sulla settimana di pellegrinaggio trascorsa in Terra Santa, ci siamo soffermati a riflettere

su un aspetto che, in modo ambivalente, ci ha accompagnati nel corso del nostro viaggio: la confusione. Inizialmente siamo stati disorientati per il fatto di trovarci in un luogo per noi tanto sacro, in cui però la vita scorreva in modo normale, i rumori si avvicendavano, i colori dei mercatini, i profumi delle spezie, le curiosità dei turisti ci distraevano. Con fatica però siamo anche riusciti a gustare la bellezza dei molti momenti d'intimità col Signore e di inaspettata piacevolissima comunione tra noi, nonostante l'eterogeneità dei membri del gruppo. L'impressione che portiamo nel cuore è quella di un viaggio che ci ha accomunato a tanti fratelli e che, a differenza di ogni comune bellissima vacanza, è cominciato proprio col nostro rientro a casa.

Alice, Sandra, Damiano (estate 1999)

siamo partiti per la Terra Santa non sapevamo a cosa saremmo esattamente andati incontro, ad esempio per alcuni il volo in aereo ed il viaggio all'estero erano esperienze del tutto nuove. E' difficile spiegare le sensazioni che si provano in una situazione del genere; innanzitutto una sorprendente unità del gruppo, di per sé estremamente eterogeneo, che ci ha permesso di vivere in serenità ed allegria tutto il pellegrinaggio, poi il clima spirituale senz'altro disturbato da mille fattori esterni ma anche stimolato dalla peculiarità dell'esperienza. In realtà i luoghi sono molto diversi da come ci si possano immaginare, inglobati e spesso stravolti dalla vita dei popoli residenti, dal commercio e dalle selvagge

architetture. Quello che resta dopo un momento di smarrimento è probabilmente che la cosa veramente importante è vivere quel Vangelo che oggi sentiamo più nostro nella vita seguendo i passi di Gesù al di là di ogni luogo e di ogni testimonianza materiale per altro superflua per la fede. E poi il ritorno, contenti e tristi al contempo, ansiosi di rivedere i nostri luoghi con occhi rinnovati dal pellegrinaggio ma dispiaciuti di lasciare quel particolare, massacrante, bello, intenso stile di vita, i nuovi amici, i luoghi, persino la guida e l'autista!

(tratto da <http://www.ilfilo.net/terrasanta99.htm>)

Gianfranco, Lorenzo, Luca, Paolo, Carlotta, Giulia, Lisanna (estate 1999)

il giorno in cui siamo partiti, solo pochi di noi sapevano cosa aspettarsi veramente da un pellegrinaggio in Terra Santa... un'esperienza come questa infatti è senza dubbio del tutto particolare e ricca di emozioni che riescono a colpirti davvero nel profondo. Visitare luoghi nei quali sono presenti culture, religioni e usanze totalmente diverse le une dalle altre e allo stesso tempo così distanti dalla nostra quotidianità, ci ha dato l'opportunità di comprendere meglio differenti modelli di vita confrontandoli anche con la mentalità del paese in cui siamo cresciuti. In tal modo questi giorni trascorsi insieme non saranno solo il ricordo di momenti piacevoli e spensierati, ma rappresenteranno per noi un continuo spunto di riflessione.

(tratto da <http://www.ilfilo.net/terrasanta99.htm>)

Fabio, Eleonora (estate 1999)

è una città fantastica, affascinante, e il centro attorno a cui ruotano tre tra le maggiori religioni del mondo; è un crogiuolo di razze, usi e costumi e per noi, che l'abbiamo visitata prima di tutto come pellegrini, è un santuario della fede. Ma contrariamente a quanto ci eravamo immaginati, niente di quello che un pellegrino visita è originale e questo è stato per noi una delusione. Non è rimasto niente di ciò che era al tempo di Cristo, niente di sicuro per lo meno, ma se uno si ferma e pensa all'importanza di quello che accadde in quei luoghi, o lì vicino, a ciò che Gesù disse e a ciò che questo significa per la nostra fede, allora riesce anche ad apprezzare quelle presunte reliquie oggetto di liti, guerre e flash di turisti ingordi di un altro souvenir.

(tratto da <http://www.ilfilo.net/terrasanta99.htm>)

Dai Frati Pellegrini di Terra Santa

Carissimi pellegrini, oggi rivivate il vostro pellegrinaggio in Terra Santa, meraviglioso dono di grazia, consapevoli che questa esperienza rimane un continuo, efficace processo di conversione personale.

Ogni vostro incontro vi riporta spiritualmente a ripercorrere le orme di Gesù, seguire i suoi passi e oggi voi lo avvertite presente nella vostra vita, nella vostra storia quotidiana per facilitarvi il cammino.

E Cristo stesso si affianca in questo cammino, insieme alla vostra guida, come con i discepoli di Emmaus, a spiegarci le Scritture e a spezzare il pane. E lo ritrovate soprattutto oggi, perché avete scelto di incontrarvi per riscoprire la fede e viverla nelle sofferite gioie di ogni giorno.

Il vostro passare per la Terra Santa è stato una esperienza coinvolgente tutta la persona e certamente influisce anche su tutto il resto della vita, perché essa non si è consumata solo nelle eccezionalità di quel momento ma continuerà nel vivere quotidiano, proprio quando si pensa che il pellegrinaggio sia finito. Per questo il vero pellegrinaggio comincia quando si ritorna alle proprie case, e si prolunga nei vari incontri di fede e in tutti i momenti della liturgia del vivere quotidiano.

Ogni celebrazione della Parola ha una efficacia particolare se immaginate di viverla nei luoghi dove è fiorita: avvertirete così penetrare profondamente nell'animo soprattutto lo scenario colorato del lago di Gesù che, insieme alle colline circostanti e ai resti delle città evangeliche, protetti dalla immensa cupola del cielo, forma il tempio che nessuno potrà mai distruggere. La stessa indicibile commozione si prova ascoltando il vangelo, pensando al Cenacolo, al Tabor, a Emmaus, alle Beatitudini, a Cana e nella Sacre Grotte di Betlemme, di Nazareth, del Pater, nel Santo Sepolcro.

Ogni sosta alle principali memorie storiche che ricordano la presenza o il passaggio di Gesù possiede una suggestione che tocca profondamente il pellegrino.

Cosicché oggi, dopo aver contemplato i luoghi che sono stati teatro della nostra redenzione, troverete più gioioso e fecondo ascoltare il vangelo e più facile viverlo: E' questa la vera grazia del pellegrinaggio in Terra Santa.

Purtroppo, come insistentemente e ferocemente ci mostrano i mezzi di comunicazione, Gesù continua a morire nei campi, per le strade, nelle case, ucciso dalla malvagità dell'uomo, e i cristiani, come i discepoli dopo la cattura di Gesù, continuano a fuggire.

I francescani, per volontà dello stesso San Francesco e in seguito per disposizione dei Papi da otto secoli umili e coraggiosi custodi dei santi luoghi, sono preoccupati di trovarsi, in un futuro non lontano, non pastori di cristiani ma custodi di musei.

Non ci sarà Terra Santa senza cristiani. Per questo mi unisco alle vostre preghiere perché il Signore possa soffiare il suo Spirito di pace su questo mondo inquieto e tutti i cristiani possano offrire lieta, gioiosa, libera testimonianza della loro fede in Cristo Gesù nostro Salvatore.

(tratto da: Messaggio ai pellegrini ritornati dalla Terra Santa -

http://www.vetranaterrasanta.com/Notizie_terra_Santa/Messaggio_aipellegrini.htm)

Paolo (estate 2009)

Per tutto il pellegrinaggio la mente ed il cuore sono stati costantemente “in tumulto” per l’emozione di vivere i passi di Gesù nella Sua terra natia. Ogni cosa che vedevo, toccavo, sentivo, mi ricordavano che anche Cristo le aveva vissute: certo, in un’altra epoca, ma a me sembrava di poter avvertire la Sua umanità tra le vie delle città, nel deserto a Gerico, nella casa di Pietro a Cafarnao e, soprattutto, durante la Sua agonia nel Getsemani. Sì, quello che mi ha profondamente colpito è stato soprattutto la possibilità di avvertire molto chiaramente l’umanità di Gesù; l’ho sentito molto vicino con le Sue fragilità tanto simili alle mie e ne sono stato contento. Mi dicevo che forse la mia fede era normale che fosse “ballerina”, pervasa di dubbi, di paure, di poche certezze e di costante ricerca; riuscivo a capire finalmente anche i dubbi di Pietro, le sue debolezze, le sue perplessità ed i suoi limiti del tutto identici ai miei. In una sola parola, direi la nostra comune umanità che alterna slanci di impeto a paure inconfessabili, esaltazioni alternate a momenti di dubbio, una continua altalena quotidiana portata avanti solo perché ispirata dalla Grazia e spinta dalla convinzione che, tutto sommato, siamo qui comunque per fare la Volontà di Dio. Credo che semplicemente occorra prendere coscienza di questo e che continuiamo a portare la nostra croce come il Figlio dell’Uomo ci ha insegnato. Nel Getsemani lo ha spiegato proprio bene: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi

tu!” e, rivolgendosi agli apostoli: “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Matteo 26,39-41) Insomma: la consapevolezza dei limiti della propria umanità (del tutto simile alla nostra), superati dalla incrollabile fede nei disegni del Padre. Forse a noi molto spesso i disegni del Padre sembrano un mistero imperscrutabile, un limite invalicabile che la nostra mente non riesce neanche a concepire minimamente e, tuttavia, è proprio qui che la fede può darci una mano. La fede come consapevolezza di vivere comunque in un disegno di Dio che ci vede protagonisti al di là dei nostri limiti umani. Che l’amore di Dio sia sempre con tutti voi.

Asem Khalil (marzo 2005)

«Noi siamo profondamente consapevoli della vocazione della Chiesa di Gerusalemme ad essere una presenza cristiana in mezzo alla società, sia essa araba musulmana sia ebreo-israeliana». Con queste parole, Michel Sabbah, il patriarca latino di Gerusalemme, insieme alla Commissione Teologica diocesana, concluse le «Riflessioni sulla Presenza della Chiesa nella Terra Santa», pubblicate il 3 dicembre 2003.

Gli eredi della prima comunità cristiana si distinguono per il loro numero ridotto (appena 2,5% della popolazione totale della Terra Santa) e dalla loro divisione (13 diverse Chiese con sede a Gerusalemme). Tuttavia, la Chiesa di Gerusalemme è la prima, e la madre di tutte le Chiese. I

cristiani, con la loro vita e presenza, continuano a testimoniare quel messaggio di pace predicato dall'ebreo di Nazareth sulle strade della Palestina: «Amatevi gli uni gli altri». Un messaggio che non perde di attualità dopo venti secoli.

Il rapporto dei cristiani con ebrei e musulmani nella Terra Santa è una sfida ma è anche una vocazione. La Chiesa cattolica insegna che il dialogo con gli ebrei è cosa distinta dalle scelte politiche dello stato d'Israele. La Chiesa locale di Gerusalemme, però, si distingue per il fatto di essere l'unica che incontra le persone ebraiche in uno Stato che è definito come ebreo e dove gli ebrei ricoprono i poteri della maggioranza (una realtà che si data dal 1948). Inoltre, il conflitto in corso tra israeliani e palestinesi, significa che l'identità nazionale della maggior parte dei cristiani è bloccata dal conflitto con l'identità nazionale della maggioranza degli ebrei.

Dall'altra parte, le relazioni tra musulmani ed arabi cristiani nella Terra Santa sono animate da due principi. In primo luogo, l'arabo, sia cristiano o musulmano, appartiene ad un unico popolo, che ha in comune una lunga storia, la lingua, la cultura e la società. In secondo luogo, gli arabi cristiani sono chiamati ad essere testimoni della loro fede nella società araba e musulmana.

Nella vita quotidiana, anche se le relazioni tra cristiani e musulmani sono generalmente buone, ci sono delle difficoltà e delle sfide che devono essere confrontate. Tra queste la reciproca ignoranza, un'autorità carente che produce insicurezza, la discriminazione e quella

tendenza all'islamizzazione di certi movimenti politici che mettono in pericolo non solo i cristiani ma anche molti musulmani che desiderano una società aperta.

I cristiani della Terra Santa hanno una vocazione: essere sempre una comunità di riconciliazione perché «fare la pace non è una tattica ma uno stile di vita». La Chiesa locale incoraggia l'arabo cristiano all'integrazione, vivendo la complessità della sua identità cristiana, come arabo e come cittadino, occupando il proprio posto nella vita pubblica ed aiutando allo sviluppo della società.

Essi condividono le speranze e le aspirazioni dei loro popoli in mezzo alla violenza e alla disperazione. L'invito di Giovanni Paolo II a «costruire ponti e non muri» è valido oggi più che mai perché i muri costruiti nei cuori degli abitanti della Terra Santa sono difficili da superare, molto più di quel muro che separa gli agricoltori dai loro campi, i giovani dalla loro scuola, la donna incinta dall'ospedale.

(tratto da: Cristiani in Terra Santa una presenza da sostenere -
http://www.toscanaoggi.it/notizia_3.php?IDNotizia=4688&IDCategoria=291)

Lo Stato di Israele



Israele in breve

- Denominazione ufficiale: **Stato di Israele**
- Forma di governo: **democrazia parlamentare**
- Capitale: **Gerusalemme**
- Superficie: **22,072 Km²**
- Popolazione: **7.24 milioni**
- Religione: **ebraica (75,6%), musulmana (16,6%), cristiana (1,6%), drusa (1,6%), non classificati (3,9%)**
- Lingue ufficiali: **ebraico e arabo**
- Valuta: **Nuovo Shekel**
- Prodotto interno lordo per persona: **\$ 27,300**
calcolato secondo il potere d'acquisto
- Qualità della vita: **24mo posto nel mondo**
- Prefisso internazionale: **972**
- Dominio web: **.il**

Fondazione dello stato di Israele

“Nel quarantesimo anno, l’undicesimo mese, il primo giorno del mese, ... Mosè cominciò a spiegare questa legge: «Il Signore, nostro Dio, ci ha parlato sull’Oreb e ci ha detto: “Avete dimorato abbastanza su questa montagna; voltatevi, levate l’accampamento e dirigetevi verso le montagne degli Amorrei e verso tutte le regioni vicine: l’Araba, le montagne, la Sefela, il Negheb, la costa del mare – che è la terra dei Cananei e del Libano – fino al grande fiume, il fiume Eufrate. Ecco, io ho posto davanti a voi la terra. Entrate e prendete possesso della terra che il Signore aveva giurato ai vostri padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, di dar loro e alla loro stirpe dopo di loro”. ... Il Signore, Dio dei vostri padri, vi aumenterà mille volte di più e vi benedirà come vi ha promesso.” (Deuteronomio 3, 11).

Lo stato di Israele nasce ufficialmente il 14 maggio 1948 alle ore 16.00 e queste parole della Bibbia sembrano accompagnare idealmente il discorso che David Ben Gurion pronuncia nel museo di Tel Aviv per proclamare l’indipendenza e la sovranità della nazione. Tutti gli Israeliti hanno in mente queste parole e dopo secoli di umiliazioni e malversazioni, la Risoluzione 181 dell’Assemblea Generale dell’ONU, emanata il 29 novembre 1947, diventa effettiva, comincia per gli Ebrei

di tutto il mondo “il ritorno a casa” con la consapevolezza di aver meritato un diritto: quello ad avere una propria terra. E tale diritto diviene inalienabile e irrevocabile sì che anche il popolo Ebraico possa godere di una sua patria come tutte le altre nazioni sovrane.



Volendo esprimere in una sintesi estrema che cosa può sembrare oggi Israele, possiamo ritenere che quella Ebraica, sia tra le nazioni più avanzate nell’ambito della ricerca tecnologica, agricola, militare, nonché evidentemente prolifica nella produzione artistica e intellettuale; ciò nonostante è opinione di alcuni che detenga anche il primato, tra le democrazie più moderne, della minore durata delle sue legislature parlamentari anche rispetto a quanto succede a casa nostra. Dopo aver avuto fama di grandi e astuti banchieri, gli ebrei hanno dimostrato altrettante buone doti in ambito agricolo riuscendo a trasformare ampie zone brulle e poco fertili del territorio, in campi ben coltivati e altamente produttivi. Pur essendo l’agricoltura una fra le voci di bilancio più in evidenza dello stato, questa ha ceduto il passo ad altre attività che, nel tempo, sono venute alla ribalta. “Fra queste la più interessante è per l’appunto quella delle nuove tecnologie e delle loro diverse applicazioni, con un particolare riferimento alla sanità, alle telecomunicazioni e agli armamenti.” E questa trasformazione, secondo eminenti ambienti accademici israeliani, è potuta accadere grazie alla “fragilità” e ai varchi aperti dal mondo politico che hanno consentito

l'affermarsi di un nuovo modo di fare impresa: la "hutzpah". È una parola di origine yiddish che significa audacia, impudenza, sfacciataggine; esprime cioè quel modo di agire delle nuove imprese che, con pochi mezzi e nel giro di poco tempo, raggiungono obiettivi straordinari. Questo modo di fare impresa è stato proprio favorito dalla politica liberista del "lasciar fare", dei governi di breve durata che si sono succeduti, e che, come c'era da aspettarsi, ha avuto anche i suoi lati negativi aprendo la strada a corruzione, criminalità e ad un enorme divario fra gli emolumenti di un dirigente industriale e il salario degli operai. (In merito si veda "L'economia di Israele dall'agricoltura ai chip" intervista a Sergio Romano del Corriere della Sera del 18 dicembre 2008)

Il prodotto interno lordo israeliano è di circa 179 miliardi di dollari, e di 27.300 dollari per persona, classificando Israele al 21mo posto tra le nazioni membri dell'organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo nel 2008. Le esportazioni totali raggiungono i 2,98 miliardi di dollari l'anno, mentre 3,3 miliardi di dollari annuali rappresentano le importazioni. Il tasso di crescita nel 2008 è del 4,1%, all'inizio del 2009 l'inflazione di circa 3,4%, la disoccupazione all'inizio del 2009 è 6,8%. Il settore economico predominante di Israele è l'hi-tech, che è divenuto la forza trainante della crescita economica nazionale fin dagli anni '90. Tra gli altri settori rilevanti rientrano chimica e farmaceutica, turismo, industria militare, industria metallurgica e lavorazione dei diamanti.



La sede della Knesset

Forma di governo

Lo Stato di Israele è una democrazia parlamentare, guidata dal Presidente, il cui ruolo è essenzialmente simbolico e rappresentativo. Il paese, infatti, è amministrato dalle tre autorità: legislativa, lo Knesset, esecutiva, il Consiglio dei Ministri, e giudiziaria.

L'autorità legislativa israeliana è costituita dallo Knesset (il nome che identifica il parlamento israeliano), i cui 120 membri sono scelti tramite elezioni ogni 4 anni. Lo Knesset emana decreti e leggi, prende decisioni di carattere politico, sceglie il presidente e compone il Consiglio dei Ministri, e sovrintende ad ogni attività governativa.

Il potere esecutivo in Israele è costituito dal Consiglio dei Ministri, è responsabile per l'esecuzione delle leggi emanate dallo Knesset, e del corretto governo dello Stato. Il Primo Ministro è un membro dello Knesset incaricato dal presidente di formare il governo ottenendo la fiducia dello Knesset. Fin dalla fondazione dello Stato, nessun singolo partito ha mai avuto una maggioranza assoluta nello Knesset, ma ogni governo è sempre stato costituito da coalizioni governative.

La terza autorità israeliana è quella giudiziaria, responsabile del rispetto delle leggi nello Stato, che fa capo alla Corte Suprema. La Corte Suprema esamina i ricorsi in appello contro le sentenze delle corti minori, e tiene seduta in qualità di Alta Corte di Giustizia per le petizioni sottoscritte dai civili contro le autorità statali. Oltre al sistema legale ordinario, in Israele vi sono corti giudiziarie cui viene conferita una determinata autorità legata ad una materia specifica, come la corte del lavoro, la corte marziale o le corti religiose, ebraica, musulmana, cristiana e drusa, che si occupano anche delle questioni legate a divorzi e matrimoni.

(I paragrafi "Israele in breve" e "Forma di governo" sono tratti da: <http://www.israele-turismo.it> il 21/09/2009.)

La Cisgiordania e la Striscia di Gaza



La carta d'identità

- **Denominazione ufficiale:** Stato di Palestina (1)
- **Forma di governo:** Autorità Nazionale Palestinese – ANP (amministrazione e rappresentanza del popolo Palestinese)
- **Capitale:** Gerusalemme (1)
- **Superficie:** 6.165 Km² (Cisgiordania 5.800 Km², Striscia di Gaza 365 Km²)
- **Popolazione:** 4.000.000 (2.500.000 in Cisgiordania; 1.500.000 a Gaza)

- **Religione:** musulmana 75%, ebraica 17%, cristiana 8%
- **Lingue ufficiali:** ebraico, arabo e inglese
- **Valuta:** Nuovo Shekel
- **Prodotto interno lordo per persona:**
- **Qualità della vita:**
- **Prefisso internazionale:** 00972
- **Dominio web:**

(la carta d'identità è stata costruita considerando varie fonti informative reperite nel web il 22/09/2009)



Ancora oggi, a distanza di 60 anni circa, non si può parlare di vero e proprio Stato Palestinese ma solo di “Cisgiordania Occupata” come la denominano i

palestinesi e di Striscia di Gaza. Entrambe queste aree, pur non rappresentando uno stato sovrano, costituiscono in larga parte i territori occupati dai palestinesi che ormai le considerano a pieno diritto la loro patria come del resto era sancito dalla Risoluzione 181 dell’Organizzazione Generale delle Nazioni Unite (benché sul tema ci siano molti punti di vista naturalmente in contrasto fra di loro). Per farla breve e parafrasando quanto riportato da altri, nel 1993 gli Accordi di Oslo dichiararono che lo status definitivo della Cisgiordania sarebbe stato oggetto di trattativa tra Israele e la leadership palestinese; a seguito

degli accordi che intercorsero, Israele ritirò le sue forze militari da alcune aree della Cisgiordania permettendone così la divisione in tre zone:

1. Territorio a controllo e amministrazione palestinese (Area A)
2. Territorio a controllo israeliano ma con amministrazione palestinese (Area B)
3. Territorio a controllo e amministrazione israeliana (Area C)

“Le aree B e C sono costituite per la maggior parte da zone rurali, mentre le aree urbane — dove risiede la maggior parte della popolazione palestinese — sono principalmente nell'Area A.”

Area	Controllo	Amministrazione	% di territorio della Cisgiordania	% di Palestinesi in Cisgiordania
A	Palestinese	Palestinese	17%	55%
B	Israeliano	Palestinese	24%	41%
C	Israeliano	Israeliana	59%	4%



Come si può vedere dalla tabella sovrastante, la situazione territoriale ed il suo controllo sono così intrecciati che cercare il bandolo della matassa può costituire un problema enorme da risolvere; possiamo comunque osservare che nonostante le dispute a volte anche cruenti, le diverse etnie stanno vivendo un periodo relativamente lungo di pace nell'area cisgiordana. Tuttavia dobbiamo anche constatare che le tensioni vissute in questo coacervo inestricabile di interessi territoriali ed economici, possono costituire una bomba a tempo che, se non presto disinnescata, potrebbe divenire un terribile strumento nelle mani di poche persone senza scrupoli, assetate di ricchezza e potere, e a discapito del bene comune nell'area.

Economia

l'Autorità Palestinese dipende fortemente da due fonti di entrata.

- La prima sono gli **aiuti annuali** dei donatori occidentali (forse USA, UE, Russia e Nazioni Unite) con circa **un miliardo di dollari** a sostegno (nel 2005, secondo la Banca Mondiale, i contributi sono stati di **1,3 miliardi** fra:

- **umanitari e di emergenza** [500 milioni / 38%],
- **per lo sviluppo** [450 milioni / 35%]
- **di bilancio** [350 milioni / 27%]), gran parte dei quali ora sospesi.
- La seconda è un **trasferimento mensile da Israele di 55 milioni di dollari in entrate doganali e fiscali raccolte per la AP**, fonte di entrate assolutamente critica per il bilancio palestinese, completamente sospesa. Di fatto, Israele ora sta trattenendo quasi mezzo milione di dollari di entrate palestinesi di cui c'è disperato bisogno a Gaza.

(tratto da “L'economia di Gaza - Indagine sullo sviluppo economico. di Sara Roy”)

La **disoccupazione** attualmente a Gaza si avvicina al 40% (contro meno del 12% nel 1999). Da quando l'occupazione della Striscia di Gaza e della West Bank è iniziata oltre 40 anni fa, Israele ha sempre sistematicamente legato l'economia dei territori occupati alla sua. Prima degli Accordi di Pace di Oslo, questo legame forzato era estremamente evidente nelle restrizioni poste da Israele alle attività d'affari palestinesi e nel suo controllo sulla libertà di movimento della forza lavoro palestinese. Per quasi un decennio prima di Oslo, Israele ha rilasciato permessi di lavoro a decine di migliaia di lavoratori palestinesi per permettere loro di entrare in Israele e trovare lavoro. La manodopera palestinese era impiegata in Israele nel settore delle costruzioni, dell'agricoltura, negli alberghi e cose del genere. Trattati come manodopera di seconda classe, i

lavoratori palestinesi erano esposti a condizioni di lavoro che permettevano alle attività israeliane di beneficiare dei bassi salari, senza dover applicare le normative sul lavoro vigenti in Israele. Molti lavoratori palestinesi sono finiti persino a lavorare nella costruzione degli insediamenti illegali israeliani che stavano minacciando l'esistenza delle comunità palestinesi. Per i Palestinesi, l'essere pronti al lavoro ovunque, sotto l'occupazione israeliana, era una questione di sopravvivenza.

(tratto da "Economia palestinese: il settore privato. Lo strangolamento israeliano di Gaza di Sam Bahour & Iyad Joudeh – 2007")

(1) Una dichiarazione di uno "Stato di Palestina" si è avuta ad Algeri il 15 novembre 1988, da parte del Consiglio Nazionale Palestinese, l'organo legislativo della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Il proclamato "Stato di Palestina" non è e non è mai stato effettivamente uno stato indipendente, in quanto storicamente non ha mai avuto alcuna sovranità sul territorio.

Attualmente, l'Autorità nazionale palestinese (ANP), insieme con gli Stati Uniti, l'Unione europea, e la Lega araba, prevedono la creazione di uno Stato di Palestina che comprenda in tutto o parte della Cisgiordania, la

striscia di Gaza e Gerusalemme Est, in modo da vivere in pace con Israele nel quadro di un governo democraticamente eletto e trasparente. L'ANP, tuttavia, non rivendica la sovranità su qualsiasi territorio e, pertanto, non vi è governo dello "Stato di Palestina" proclamato nel 1988.

La dichiarazione del 1988 è stata approvata nel corso di una riunione ad Algeri, con un voto favorevole di 253-46, con 10 astensioni. La dichiarazione cita il trattato di Losanna (1923) e la risoluzione 181 dell' Assemblea generale delle Nazioni Unite, in sostegno della sua domanda di uno "Stato di Palestina sul nostro territorio palestinese con capitale Gerusalemme".

Il proclamato "Stato di Palestina" è stato immediatamente riconosciuto dalla Lega araba, e circa la metà di tutti i governi del mondo oggi lo riconoscono. Esso mantiene ambasciate (che sono generalmente le delegazioni OLP) in questi paesi. Lo Stato di Palestina non è riconosciuto dalle Nazioni Unite, anche se l'Unione europea, così come la maggior parte degli Stati membri, mantiene rapporti diplomatici con l'Autorità nazionale palestinese, istituita nell'ambito degli accordi di Oslo. Leila Shahid, rappresentante del ANP in Francia dal 1984, è stato nominato nel novembre 2005 il rappresentante del ANP per l'Europa.

(tratto da Wikipedia)

Il “peccato originale”

Come nasce la disputa tra Israeliani e Palestinesi?



Come abbiamo visto, la nascita dello stato Israeliano e di quello Palestinese, viene sancito dalla Risoluzione 181 dell'Organizzazione Generale delle Nazioni Unite; con questa

risoluzione fu definito un piano atto a superare le dispute fra Israeliani e Palestinesi già esplose conflittualmente nel corso del mandato britannico di controllo della Palestina (tale mandato risaliva alla fine della Prima Guerra Mondiale). In questo piano si proponeva la ripartizione del territorio palestinese fra due stati di futura istituzione, ebraico ed arabo, con Gerusalemme sotto controllo internazionale. La sua attuazione sarebbe stata avviata contestualmente al ritiro britannico nel momento in cui si fosse esaurito il suo mandato sulla Palestina previsto per il 1948; tutto fu anticipato di un anno, cioè a febbraio del 1947 a causa dei ripetuti attentati terroristici Israeliani dentro e fuori della Palestina. In conseguenza della rimessa del mandato britannico nelle mani dell'ONU, nel maggio del 1947 fu istituita una commissione, l'UNSCOP, formata da undici stati nessuno dei quali era una potenza vincitrice della seconda guerra mondiale (Australia, Canada, Guatemala, India, Iran, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Cecoslovacchia, Uruguay, Jugoslavia).

“L'UNSCOP considerò due opzioni. La prima era la creazione di uno Stato ebraico e di uno Stato arabo indipendenti, con la città di Gerusalemme posta sotto controllo internazionale (sulla falsariga del piano di spartizione proposto nel 1937 dalla Commissione Peel). La seconda consisteva nella creazione di un unico Stato, di tipo federale, che avrebbe compreso sia uno Stato ebraico, sia uno Stato arabo (sulla falsariga di quanto prevedeva il Libro Bianco del Mandato Britannico scritto nel 1939).

Nella sua relazione l'UNSCOP, si chiese come accontentare entrambe le fazioni, giungendo alla conclusione che era "manifestamente impossibile", in quanto le posizioni di entrambi i gruppi erano incompatibili, ma che era anche "indifendibile" accettare di appoggiare solo una delle due posizioni:

« Ma la commissione ha anche realizzato che il punto cruciale della questione palestinese deve essere individuato nel fatto che due considerevoli gruppi, una popolazione araba con oltre 1.200.000 abitanti e una popolazione ebraica con oltre 600.000 abitanti con un'intensa aspirazione nazionale, sono diffusi su un territorio che è arido, limitato, e povero di tutte le risorse essenziali. È stato pertanto relativamente facile concludere che finché entrambi i gruppi rimarranno sulle loro posizioni è manifestamente impossibile in queste circostanze soddisfare interamente le richieste di entrambi, mentre è indifendibile accettare la totalità delle richieste di un gruppo a scapito dell'altro. »

Tradotto da: United Nations Special Committee on Palestine, Recommendations to the General Assembly, A/364, 3 September 1947.

L'UNSCOP raccomandò anche che la Gran Bretagna cessasse il prima possibile il suo controllo sulla zona, sia per cercare di ridurre gli scontri tra la popolazione di entrambe le etnie e le forze britanniche, sia per cercare di porre fine alle numerose azioni terroristiche portate avanti dai gruppi ebraici. A maggioranza (sette voti favorevoli: Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Olanda, Perù, Svezia, Uruguay), l'UNSCOP adottò la prima opzione, benché vari membri (tre voti: India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia) si fossero pronunciati in favore della seconda soluzione; l'Australia non scelse alcuna delle due opzioni. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite accettò a larga maggioranza la proposta dell'UNSCOP, ma apportò alcune modifiche alla linea di confine che avrebbe separato i due istituendi Stati.” (1)

Mi pare di poter osservare che la soluzione raggiunta dalla maggioranza dei paesi costituendo l'UNSCOP sia molto dettata dal fatto che i due contendenti si trovassero su posizioni inconciliabili per cui tale scelta, che potremmo definire di “separati ognuno a casa propria”, parve alla commissione la soluzione più opportuna rispetto alla seconda che potrebbe suonare come “separati in casa”. Al di là delle formule di definizione e delle battute possiamo solo registrare un fatto: *“L'INCAPACITA' DI ENTRAMBE LE FAZIONI A SUPERARE LE DIVERGENZE E A METTERSIS INSIEME PER COSTITUIRE UN FRONTE COMUNE: UN UNICO STATO SEPPURE FEDERALE”*. Probabilmente nessuno

calcolò ne quanto ci avrebbero guadagnato a mettersi insieme ne che un unico stato avrebbe potuto garantire ad entrambe le parti l'ottenimento di uno sviluppo maggiore (non escludo che qualcuno ritenesse di essere più bravo e più furbo dell'altro e quindi in grado di sopraffarlo secondo la vecchia visione "mors tua vita mea"!!). Guardando infatti la cartina di ripartizione dei territori secondo quel piano, possiamo solo notare che i due popoli erano già "nella stessa casa" e che convivevano da secoli negli stessi luoghi (si veda la figura che riporta la ripartizione dei territori un poco più avanti) ancor prima di definire un piano di nascita di due stati diversi. Sembra quindi che siano stati succubi delle loro stesse paure e dei propri interessi di parte anche a prescindere dalla presenza di due popolazioni sullo stesso territorio. Diamo un'occhiata alla tabella che qui riportiamo e che fornisce la dimensione della distribuzione delle persone per ogni zona ipotizzata dal piano:

Territorio	Arabi	% Arabi	Ebrei	% Ebrei	Popolazione Totale
Stato Arabo	725.000	99%	10.000	1%	735.000
Stato Ebraico	407.000	45%	498.000	55%	905.000
Zona Internazionale	105.000	51%	100.000	49%	205.000
Totale	1.237.000	67%	608.000	33%	1.845.000
Fonte: Rapporto UNSCOP – 1947 (1)					

Se poi confrontiamo la mappa degli insediamenti israeliani dell'epoca (vedi figura a lato) con quella della ripartizione dei territori vista in precedenza e la rapportiamo alla distribuzione della popolazione, la cosa è ancor più evidente!



Nella relazione dell'UNSCOP, infatti, prendendo in considerazione la futura situazione economica dei due stati da costituire (si veda "United Nations Special Committee on Palestine, Recommendations to the General Assembly, A/364, 3 September 1947 - PART I. Plan of partition with economic union justification"), la commissione indicava una possibile direzione comune da seguire e cioè l'istituzione di una moneta comune ed una rete infrastrutturale (strade, ferrovie ecc.) che si estendesse per tutta la Palestina a prescindere dalle attribuzioni territoriali ai due stati. Insomma, per farla breve, la commissione indicava nell'unione la strada da perseguire ma, a tale opportunità, seguirono invece reazioni del tutto avverse.

Infatti: gli arabi lamentarono

1. La definizione dei limiti territoriali a loro avviso ingiusta
2. Che lo Stato arabo non avrebbe avuto sbocchi né sul Mar Rosso né sul Lago di Galilea (principale risorsa idrica della zona vitale per l'agricoltura)

3. Che avevano ricevuto solo un terzo della costa mediterranea
4. Che agli Israeliani (la minoranza) veniva attribuito la maggior parte del territorio.

Dal canto loro gli Israeliani, anche divisi al loro interno e condizionati dalla destra più intransigente, obiettarono che “La divisione della Palestina era illegale. Non sarà mai riconosciuta. La Grande Israele sarà ristabilita per il popolo di Israele. Tutta. E per sempre”.

Il rifiuto del piano UNSCOP da parte dei due contendenti, come pure il deterioramento delle relazioni fra ebrei e arabi in Palestina, condusse alla guerra arabo-israeliana del 1948-1949. Da qui prese il via un’escalation sempre più cruenta, come c’era da aspettarsi, che ancora oggi non lascia sonni tranquilli ne a ognuna delle due parti ne al mondo intero che teme un allargamento della contesa tanto all’area del Medio-Oriente quanto a livello planetario.

La Terra Santa oggi - (Ottobre 2009)

L'economia regionale



Assumere un punto di vista economico per avere un quadro della situazione attuale in Palestina può, senza dubbio, aiutarci a vedere le cose in modo più chiaro per cercare di capirne di più. Abbiamo pensato di suddividere l'argomento in più parti sia per la sua complessità sia per i numerosissimi dati analizzati e le implicazioni che l'analisi di questi dati porta con se. Per comodità quindi, abbiamo spaccettato il tutto in tanti argomenti che occorre comunque scorrere sequenzialmente perchè legati tutti da un filo logico; la suddivisione è solo

strumentale alla lettura per renderla un pochino più agevole.

Economia palestinese:

- Entrate
- Impieghi

Economia israeliana:

- Relazione con l'economia americana
- Tipicità e valore delle produzioni

Economia palestinese - Entrate

Partiamo allora da quanto asserito da Tony Blair in una recente intervista: “l'economia palestinese potrebbe crescere con percentuali doppie rispetto alle attuali se facessimo veri progressi politici e cominciasimo a eliminare in modo determinante le restrizioni alla libertà di movimento. Quindi la risposta è: abbiamo fatto progressi, ci sono segnali positivi, ma resta ancora molta strada da fare.” (1) Nel corso della stessa intervista Blair sostiene che la crescita dell'economia palestinese ha un ritmo annuo del 7% e nulla fa sospettare che riceva una battuta d'arresto. Ma com'è strutturata l'economia Palestinese? Quali sono le fonti a cui attinge e la destinazione delle risorse che incamera? Come abbiamo già visto, l'Autorità Palestinese (AP) dipende fortemente da due fonti di entrata:

- La prima sono gli aiuti annuali dei donatori occidentali con circa un miliardo di dollari a

sostegno (nel 2005, secondo la Banca Mondiale, i contributi sono stati di 1,3 miliardi fra:

- umanitari e di emergenza [500 milioni / 38%],
 - per lo sviluppo [450 milioni / 35%]
 - di bilancio [350 milioni / 27%]), gran parte dei quali ora sospesi.
- La seconda è un trasferimento mensile da Israele di 55 milioni di dollari in entrate doganali e fiscali raccolte per la AP, fonte di entrate assolutamente critica per il bilancio palestinese, completamente sospesa. Di fatto, Israele ora sta trattenendo quasi mezzo milione di dollari di entrate palestinesi di cui c'è disperato bisogno a Gaza.

“A fine marzo 2008 l'Unione Europea ha erogato 300 milioni di euro come aiuti umanitari a sostegno dell'Autorità Palestinese. Si tratta di una prassi comune a diversi attori internazionali come Usa, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale, Nazioni Unite, Banca Mondiale e, nonostante l'impegno economico di questi donatori, l'economia palestinese non riesce a risollevarsi.” (2) Ora, secondo Shir Hever, economista e ricercatore israeliano, tali aiuti si rendono necessari perché “Il 30,8% delle famiglie palestinesi vive sotto la soglia della povertà, il 18,5 % in condizioni di miseria. La striscia di Gaza è sotto embargo militare israeliano dal 2006, le esportazioni in Cisgiordania sono diminuite del 16% nello stesso anno, il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) continua a contrarsi. Il grave contesto politico di occupazione militare caratterizzato da checkpoint che limitano la libertà di movimento di lavoratori e beni, influenza negativamente l'andamento dell'economia.” (2)

Nel 2007 gli stessi attori internazionali hanno versato la cifra di 1,4 miliardi di dollari ai Palestinesi e gli U.S.A. ben 3 miliardi di dollari a sostegno di Israele. La comunità europea cerca di fraporsi tra U.S.A. e Israele aiutando i Palestinesi: non sarà che ha qualche interesse nell'area? E gli U.S.A. come mai sono così generosi? Per questi il discorso è assai più semplice come ci racconta Claudia De Martino (3) "Il Congresso degli Stati Uniti d'America, infatti, include nel proprio budget annuale un prestito di garanzia per Israele, che non rientra però nel budget preventivo approvato all'inizio dell'anno finanziario, ma che si presenta come una somma forfetaria devoluta allo Stato di Israele sotto forma di "fondi di sostegno all'economia", (economic support fund) suscettibili di essere incrementati o completati da fondi aggiuntivi che si rendessero disponibili nel corso dell'anno, e questo per lasciare al Congresso maggiore discrezionalità e flessibilità rispetto all'ammontare finale del prestito." Ed ancora: "I trasferimenti di fondi, non si basano sul fatto che Israele sia uno Stato debole né, secondo la retorica vigente, l'"unica democrazia del Medio Oriente", ma su una visione geo-politica più ampia, che considera Israele un alleato strategico americano in un'area esposta a frequenti tensioni politiche e ad influenze di movimenti integralisti islamici, dell'Iran o di Paesi non alleati degli Stati Uniti". Come a dire che gli U.S.A. vedono in Israele un potente alleato che può aiutarli a tutelare i propri interessi legati all'area (viene il sospetto che si tratti di petrolio: l'ipotesi potrebbe essere fondata e potrebbe essere verificata analizzando le fonti di approvvigionamento delle compagnie petrolifere statunitensi!). Inoltre, a sentire Shir Hever, Israele non ha alcuna obiezione a che i Palestinesi ricevano aiuti

umanitari poichè le organizzazioni che operano in tal senso, non hanno alternative al mercato israeliano per comprare i prodotti destinati ai Palestinesi e quindi a versare le tasse agli stessi Israeliani. “Questo avviene perchè tali organizzazioni trovano più conveniente acquistare prodotti in Israele non dovendo pagare ulteriori dazi di frontiera, come accadrebbe se i beni fossero importati dai paesi confinanti.” (2) Sembra allora che la politica israeliana sia quasi in contraddizione con se stessa: da un lato si oppone allo sviluppo dei territori occupati e dall'altra consente il flusso degli aiuti umanitari; ma è proprio una contraddizione o piuttosto dobbiamo considerarlo un tentativo mal celato di tenere a freno lo sviluppo traendone comunque un vantaggio?

Economia palestinese - Impieghi



Considerando quindi introiti per 1,3 miliardi di dollari c'è da chiedersi: come impiegano i Palestinesi tali fondi? Inizialmente (anni '90) i soldi venivano impegnati nella rete delle infrastrutture in modo da favorire lo sviluppo del futuro Stato di Palestina e scoraggiare così l'occupazione dei territori da parte di Israele; questo avrebbe agevolato la realizzazione della soluzione “a due Stati”. Israele, dal canto suo, non sembra aver mai accettato questa

soluzione poiché ha continuato la sua politica di occupazione impedendo di fatto la nascita di una reale economia palestinese autonoma. Il risultato è stato l'inefficacia degli aiuti, "le rigide limitazioni per le importazioni di materiale di base e le restrizioni alla libertà di movimento dei lavoratori". L'opposizione di Israele ad un libero mercato riguarda la possibilità che i Palestinesi possano avere a commercializzare certi prodotti con i paesi limitrofi; scavalcando il filtro delle barriere doganali israeliane, erette per proteggere il proprio mercato dall'importazione di beni a basso costo, tali beni potrebbero essere concorrenti ai prodotti israeliani. In base al Protocollo di Parigi che regola i rapporti tra Israele e l'Autorità Palestinese, le tariffe doganali israeliane, devono essere applicate anche alle importazioni palestinesi identificate al confine israeliano; in tale contesto gli Israeliani raccolgono le tasse doganali e quindi le trasferisce all'Autorità Palestinese (AP).

Sembra però che questo passaggio non sia del tutto automatico e ogni tanto si inceppa provocando seri problemi di sopravvivenza specie nella Striscia di Gaza dove la situazione è letteralmente esplosiva. Per avere un'idea di certe implicazioni facciamo ricorso alla Sara Roy: "Oltre vent'anni più tardi, dopo accordi di pace, protocolli economici, road map e separazioni, gli abitanti di Gaza stanno ancora buttando in mare le proprie arance. E Gaza non è più il posto dove sono andata tanto tempo fa, ma un luogo molto peggiore e pericoloso. Un anno dopo il "ritiro" di Israele del 2005 dalla Striscia, salutato dal Presidente Bush come una grande occasione perché "il popolo palestinese possa costruire un'economia moderna che sollevi milioni di persone dalla povertà [e] crei le strutture e l'abitudine alla libertà",

secondo Thomas Friedman una “Dubai sul Mediterraneo”, Gaza sta subendo un grave e debilitante declino economico, verso livelli di povertà senza precedenti, disoccupazione, caduta degli scambi, deterioramento dei servizi sociali specie per quanto riguarda salute e istruzione.” A questo stato di cose com’è possibile rispondere? “I donatori internazionali stanno pagando per mantenere sotto controllo una catastrofe umanitaria mentre Israele porta avanti i propri interessi. Tutti gli attori internazionali che cercano di portare una parvenza di normalità nel mercato palestinese sono costantemente snobbati. I paesi donatori hanno cominciato a parlare di “effettività degli aiuti”, frustrati dal fatto che ogni loro sforzo di promuovere uno sviluppo nei TPO venga sabotato da Israele. Lo status quo e il relativo silenzio mediatico, permettono al governo israeliano di coprire gli occhi all’opinione pubblica internazionale. ... Un accordo di libero commercio non è la sola alternativa al protocollo di Parigi. Ogni accordo che pesi sugli interessi delle parti e dia uguale rappresentanza a entrambi i lati, compresa un’unione doganale gestita ed organizzata da un comitato di israeliani e palestinesi, è preferibile a un accordo che è stato imposto unilateralmente e che solo una parte è obbligata ad accettare. ... Il futuro accordo commerciale dovrà essere in grado di permettere ai palestinesi la gestione del commercio in tutti i suoi frangenti senza alcun tipo di limitazione rispetto alla provenienza, tipo di bene o quantità. Inoltre, le tasse doganali dovrebbero essere raccolte da ufficiali doganali palestinesi senza passare attraverso Israele.” (2)

Economia israeliana - Relazione con l'economia americana

Se da un lato questa sembra essere la situazione palestinese in generale, possiamo dall'altra chiederci quale sia la condizione economica di Israele; su quali pilastri poggia la sua economia, la tipicità delle sue aziende, il rapporto con i mercati internazionali.

Cominciamo con l'osservare che secondo Jonathan Nitzan e Shimshon Bichler esiste uno stretto rapporto tra l'economia israeliana e quella americana (5) in particolare, a ben analizzare l'andamento delle due borse finanziarie, nel 2006 si è dimostrata una correlazione di un coefficiente di 0,92 tra il TASE (indice della borsa israeliana) ed il NASDAQ quale culmine di una tendenza già visibile dai primi anni '70. Per dirla con gli autori: "In linguaggio non tecnico quest'ultimo numero (ovvero il coefficiente di correlazione n.d.r.) suggerisce che, nel periodo dal 2001 al 2006 il 92 per cento delle variazioni del TASE potevano essere "spiegate" con le variazioni del NASDAQ (sarebbe difficile dire il contrario). E appunto, poiché le due classi di beni hanno in comune proprietari simili, hanno fonti di guadagno simili e si trovano negli stessi pool di liquidità, non c'è veramente ragione alcuna per cui non dovrebbero muoversi insieme." Questo introduce un altro concetto e cioè che le società quotate nella borsa israeliana sono controllate dagli stessi operatori che controllano quelle americane; in altre parole le aziende israeliane sono controllate da investitori esterni come spiegano più diffusamente Nitzan e Bichler: "Le misurazioni economiche non importano per i capitalisti israeliani semplicemente perché sono rimasti

molti pochi capitalisti "israeliani". Dall'inizio degli anni '90 in poi l'apertura d'Israele sia all'esterno che all'interno, ha creato un enorme flusso di capitale in entrambe le direzioni. Imprenditori globali, corporazioni transnazionali, oligarchi russi e riciclatori di denaro sporco si sono tutti raccolti in Israele. Hanno acquistato qualsiasi cosa di valore - azioni e obbligazioni, intere società e le migliori proprietà immobiliari, squadre sportive e politici locali. Parallelamente, i capitalisti nazionali si sono diversificati all'estero: hanno preso i profitti dei propri investimenti locali e li hanno investiti fuori da Israele. Il risultato netto di questo processo bidirezionale è stata la scomparsa non solo della classe di capitalisti "israeliana", ma anche delle società "israeliane". Al giorno d'oggi tutti i grandi capitalisti che vivono in Israele (almeno per parte del tempo), hanno investimenti globali che spesso mettono in ombra i loro patrimoni all'interno d'Israele propriamente. E praticamente tutte le aziende principali basate in Israele sono transnazionali - per operazioni, proprietà, o entrambe le cose. In altre parole, la questione non è che l'accumulazione israeliana sia diventata indifferente alla politica israeliana, ma piuttosto che l'accumulazione israeliana sia diventata sempre meno degli "Israeliani". ... Quindi, se il mercato azionario di Israele è al momento in crescita, non è né a causa né a dispetto della "situazione politica". Cresce per la stessa ragione del NASDAQ. E quando il TASE va in picchiata, nuovamente, non dobbiamo cercare spiegazioni locali o regionali. Basta controllare il NASDAQ. Naturalmente, la politica israeliana continua ad aver peso in molti modi diversi. Ha importanza per le società nella lista di Tel Aviv fintanto che garantisce che la borsa possa aprire ogni mattina, e che le operazioni israeliane possano

funzionare senza ostacoli. Anche la politica interna importa fintanto che interessa gli sviluppi nel Medio Oriente e quindi l'accumulazione globale, il NASDAQ e pertanto ... il TASE.”

Economia israeliana - Tipicità e valore delle produzioni



Comunque Israele ha una economia di mercato mista ed è considerato uno dei paesi più avanzati del Medio Oriente dove è più semplice creare nuove imprese. Nel 2007 è stato invitato ad aderire all'OCSE, organismo di cooperazione fra paesi democratici e ad economia di mercato. Malgrado la limitatezza delle risorse naturali, lo sviluppo dei settori industriale e agricolo ha reso Israele ampiamente autosufficiente per la produzione alimentare. Inoltre se questo paese è un grande importatore di idrocarburi, materie prime, equipaggiamenti militari, nelle esportazioni si distingue per prodotti ortofrutticoli, farmaceutici, software, chimici, tecnologia militare, diamanti. È un leader mondiale per la conservazione

dell'acqua e per l'energia geotermica. Come abbiamo già visto riceve aiuto economico dagli U.S.A. sia per sostenere il debito estero che quello pubblico.

Infine riportiamo uno spaccato ripreso da www.homolaicus.com secondo cui: "Priva d'un mercato interno sviluppato e di materie prime in quantità sufficiente, essa dipende in gran parte dai legami economici esteri. In ciò la produzione industriale fa la parte del leone. Il rapporto export agricolo/export industriale è passato da 1 : 6 nel 1970 a 1 : 12 nel 1987 (il valore delle esportazioni, in questo periodo, è stato moltiplicato per undici). Alla metà degli anni '80 circa il 40% dei prodotti industriali erano esportati. Se vi si aggiunge la produzione dei materiali ausiliari (imballaggi, ecc.) la cifra supera il 50%. Nel 1985 Israele era fra i dieci più grossi fornitori capitalisti mondiali di prodotti dell'industria aeronautica, di attrezzature mediche elettroniche, di materiale ottico, di articoli di gioielleria e di alcuni tipi di fertilizzanti. La competitività di questi prodotti è dovuta alla loro notevole qualità e ai prezzi modici, sostenuti dallo Stato, nonché da un corso monetario non elevato. Ciò significa che le merci israeliane non hanno sbocchi facili.

Numerose imprese dotate di impianti sofisticati si sono specializzate nella produzione di armi. Nel periodo 1981-85 esse rappresentavano il 22-25% del totale dell'export industriale e il 16-18% dell'insieme dell'export, ovvero dal 50 al 60% delle esportazioni dei prodotti forniti dall'industria di lavorazione dei metalli e dall'elettronica (settori ad alto contenuto tecnologico). Ovviamente la produzione di materiale militare non può servire da base

per la specializzazione economica a lungo termine, per non parlare delle ricadute politiche o morali negative che può comportare la vendita di armi al Sudafrica, al Cile e alle peggiori dittature politiche dell'Africa e del Sudamerica. Senza il forte export industriale Israele non potrebbe sostenere un'industria bellica che attualmente occupa il 40% di tutti i lavoratori dell'industria.

L'intenzione iniziale di ripartire gli sforzi dell'export su tutto il ventaglio delle produzioni industriali o i tentativi di vendere prodotti altamente tecnologici in mercati ove la concorrenza è accanita, oggi non vengono neppure presi in considerazione. Alcune imprese che avevano cercato di guadagnare posizioni-leader in un determinato settore del commercio mondiale, non sono poi riuscite a lanciare una produzione di massa ad alta tecnologia. P.es. le imprese ELSCINT (simulatori medici) e SCITEX (computer grafici) sono fallite perchè i loro sbocchi sono stati subito saturati con merci competitive prodotte in grande quantità dalle maggiori corporazioni occidentali. Espulse dal mercato nel 1986, ELSCINT e SCITEX hanno perso, rispettivamente, 116 e 33 milioni di \$. Lo Stato è intervenuto per salvarle dalla bancarotta.

Quanto agli agricoltori, essi si sono specializzati in orticoltura e frutticoltura. Approfittando del clima, Israele s'è assicurata posizioni stabili in Europa occidentale, soprattutto nel periodo invernale. La qualità e l'ampia gamma dei prodotti, le forniture rapide hanno permesso agli agricoltori israeliani di vincere la concorrenza. I fiori, consegnati in una settimana, restano ancora freschi per 7-10 giorni. Gli agrumi e il cotone hanno un ruolo-chiave nell'export agricolo. L'impresa JAFFA è conosciuta in

tutto il mondo: negli anni '80 ha avuto un export di agrumi superiore di due volte a quello della Grecia e di tre volte a quello dell'Egitto. Per quanto riguarda il cotone, il suo rendimento -grazie all'applicazione di tecnologie avanzate- è p.es. di due volte più elevato rispetto a quello delle repubbliche dell'Asia centrale sovietica. Inoltre, in questi ultimi anni si sono visti apparire sui mercati mondiali nuovi prodotti dell'export agricolo israeliano: avocado, meloni, kiwi, arachidi e alcuni prodotti dell'avicoltura.

Nell'industria leggera le imprese evitano di concorrere con gli articoli a buon mercato provenienti da Hong Kong o da Taiwan. Il monopolio tessile POLGAT esporta in Europa e negli USA prodotti più cari ma di qualità. Nel 1985, ad es., esso ha fornito i magazzini britannici "MARKS & SPENCER" di abbigliamento per un valore di 85 milioni di \$. Mentre nei settori civili dell'industria ad alto contenuto tecnologico si registra uno sbocco per le seguenti specializzazioni: informatica e programmazione, mezzi di comunicazione e computer, attrezzature mediche e preparati farmaceutici, elio-energetica, produzione di tecnologie chimiche sofisticate. Attualmente questi articoli non sono ancora fabbricati su vasta scala. Molto sviluppato invece è l'export dei diamanti tagliati. Nel 1987 sono stati tagliati 8 milioni di carati, l'import dei quali costa circa 1,6 miliardi di \$, mentre l'export ha fatto guadagnare circa 2 miliardi di \$.

L'ente che aiuta le imprese ad affermarsi all'estero è l'Istituto israeliano dell'export, che raccoglie e diffonde informazioni commerciali relative ai mercati, alle imprese concorrenti, offre consultazioni di ogni tipo, cura la

pubblicità, organizza l'esposizione dei prodotti nazionali in 50-55 fiere internazionali: dalle sfilate di moda ai saloni aeronautici. Sono sempre meno i prodotti israeliani che vengono venduti con i marchi e le etichette di altri paesi. Il "made in Israel" si sta affermando a livello mondiale.”



NOTE

(1) Intervista rilasciata da Tony Blair il 27/08/2009 a Edward Pentin inviato di Terrasanta.net nel corso della trentesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, organizzato a Rimini da Comunione e Liberazione.

(2) Intervista a Shir Hever, economista e ricercatore israeliano per l'Alternative Information Center, redattore del bollettino economico The Economy of the Occupation (l'Economia dell'Occupazione) a cura di Sara Venturini e

Cosimo Caridi (Caschi Bianchi in Israele/Palestina).
Fonte: Caschi Bianchi Apg23 - 15 maggio 2008

(3) Claudia De Martino - La crisi economica internazionale ed Israele: rafforzamento dell'economia duale od occasione di nuove forme di cooperazione? Appunti ed orientamenti emersi dall'ultima conferenza commerciale arabo-ebraica.

(4) Sara Roy – L'economia di Gaza – 17 novembre 2006.
Fonte: Counterpunch e www.zmag.org

(5) Jonathan Nitzan e Shimshon Bichler - L'economia d'oro israeliana - Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di MICAELA MARRI

Qualche riflessione conclusiva



Sabato 5 Settembre 2009 Ore
09:59 a cura di Saed
Bannoura - IMEMC &
Agencies

***“Ragazzo muore per le
ferite riportate venerdì
notte nel nord della***

striscia di Gaza”: Una fonte sanitaria palestinese sabato mattina ha riportato che un ragazzo palestinese è morto in seguito alle ferite provocategli venerdì notte dopo che soldati israeliani gli avevano sparato nel nord della Striscia di Gaza. Il ragazzo è stato identificato come Ghazi Maher Al Zaaanen, di 13 anni. È stato colpito alla testa da soldati israeliani di stanza a est della città di Beit Hanoun. Trasportato all'ospedale di Al Shifa è rimasto in condizioni critiche fino a quando ne è sopraggiunta la morte. Il suo corpo è stato trasportato successivamente nell'ospedale di Beit Hanoun dove è stata approntata la camera ardente. L'articolo correlato riporta che i soldati israeliani hanno fatto fuoco su tre pezzi d'artiglieria, nella città di Beit Lahia posta nella parte nord della Striscia di Gaza, distruggendole; non si riportano feriti.

(fonte Terrasantalibera)

(ANSA) - TEL AVIV, 3 SET 2009 - Il governo di Oslo ha annunciato oggi il ritiro della partecipazione di un fondo previdenziale pubblico norvegese nella società israeliana Elbit, un'azienda elettronica specializzata in componentistica per la difesa, a causa del

coinvolgimento di questa nei lavori di realizzazione della barriera di separazione fra Israele e Cisgiordania. Lo riferiscono i media online israeliani riportando una dichiarazione della ministra delle Finanze, Kristin Halvorsen. "Noi non intendiamo finanziare società che contribuiscono in modo così diretto a iniziative realizzate in violazione del diritto umanitario internazionale", ha detto Halvorsen a Oslo, ricordando la sentenza del 2004 della Corte di Giustizia dell'Onu che ha condannato la barriera. Israele, da parte sua, ha fatto sapere di essere deciso a contestare per vie legali l'improvviso disinvestimento della Norvegia. Elbit, a quanto si è saputo, ha avuto negli ultimi tempi commesse importanti per la fornitura di sistemi di sorveglianza utilizzati lungo il tracciato della barriera: una recinzione, formata in larga parte da reticolati e in alcuni tratti da sezioni di muro, innalzata da Israele lungo il confine con la Cisgiordania (territorio palestinese). Installazione che i governi israeliani hanno giustificato con la necessità di difendere il paese da attacchi terroristici e che i palestinesi considerano invece una punizione collettiva, un simbolo di segregazione e un ostacolo alla libertà di movimento.

(fonte Terrasantalibera)

Abbiamo scelto due notizie di attualità che in qualche modo delineano il quadro generale fornito dai media molto spesso a caccia di scoop piuttosto che a fornire un'informazione veritiera e rappresentativa della situazione reale in Israele e Cisgiordania. Non credo che tutto vada male ma spesso le cose sono vendute così

solo per “l’eccesso di cronaca” di qualche giornalista che piuttosto che fare dell’informazione corretta ed equilibrata, punta al premio Pulitzer facendo del catastrofismo e ingigantendo gli avvenimenti. Non è escluso, comunque, che in altri casi i giornalisti facciano esattamente il contrario; ce ne sono alcuni infatti che si allineano ai dettati ed alle convenienze del loro editore, minimizzando l’accaduto o esaltando notizie banali per sviare l’attenzione della gente da problemi ben più importanti. Tutto questo abbiamo potuto verificarlo noi stessi proprio in occasione della nostra visita in Terra Santa e ne siamo rimasti letteralmente allibiti. Detto questo per mettere tutti in guardia dalle possibili distorsioni informative, possiamo testimoniare che, passeggiando per le strade di Gerusalemme, Nazareth, Betlemme, Gerico, Haifa, Cesarea Marittima e Cafarnao nei primi giorni di agosto 2009, abbiamo respirato un’aria di normalità e calma relativa. La gente affollava i vicoli dei mercati ed i negozi per fare la spesa, i pellegrini potevano visitare liberamente i luoghi santi, i musei, potevano fare shopping tra le bancarelle e nei negozi; la vita civile scorreva normalmente un po dappertutto e non abbiamo rilevato atti di violenza in nessuno dei posti che abbiamo frequentato. Solo in due occasioni si sono verificati dei momenti di piccola confusione: in una prima occasione, mentre ci trovavamo sulla Spianata del Tempio, un Ebreo Ortodosso (ci riferiamo a quegli Ebrei vestiti tutti di nero: giacca, pantaloni e cappello a larghe falde i cui riccioli dei capelli corrono lunghi e attorcigliati sul viso) ha cominciato a percorrerla procedendo scalzo e con le scarpe in mano; in breve tempo è stato affiancato da un soldato israeliano, allertato da un guardiano arabo disarmato, che lo ha invitato a seguirlo;

abbiamo scoperto che agli ebrei non è permesso percorrere la Spianata ma tuttavia ne controllano l'accesso e l'ordine pubblico (a motivo del fatto che agli arabi non è consentito portare armi nei luoghi sacri). Insieme, uno di fianco all'altro, i due si sono allontanati tranquillamente verso le uscite senza recare disturbo a nessuno. In una seconda occasione eravamo fermi ad una bancarella, di proprietà di un arabo, posta in uno dei tanti vicoli adiacenti il Santo Sepolcro. Mentre guardavamo la mercanzia esposta e discutevamo dei prezzi, è passato un gruppo di chiassosi ragazzi Ebrei Ortodossi i quali, appena visti dal nostro mercante arabo, sono stati oggetto di epiteti in lingua araba. Spaventati, i ragazzi sono corsi via mentre il mercante ci ha spiegato, come a scusarsi, che il suo comportamento era dovuto al fatto che quegli Ebrei "portavano sfortuna" e che erano da tenere alla larga.

Questo il massimo della tensione che abbiamo potuto registrare e al di là del comportamento alquanto "fantasioso" di due singole persone, per il resto in strada siamo stati oggetto di educati ma incalzanti inviti all'acquisto di cianfrusaglie per turisti; nei negozi siamo stati trattati con gentilezza e onestà da entrambe le etnie di negozianti, molto adeguate ai nuovi clienti; da servizi inappuntabili negli alberghi; di comprensione da parte dei soldati di guardia ai passaggi del "muro" (nel senso che non ci hanno fatto perdere tempo con il controllo dei passaporti – forse perché Italiani - che, ci è stato riferito, fanno molto spesso). Insomma ci si sentiva dei normalissimi turisti durante un normalissimo viaggio di piacere benchè per noi rivestisse, invece, un significato del tutto particolare considerando di "camminare sulle

orme di Cristo". Ma questa è da considerarsi la normalità o piuttosto dobbiamo credere che la situazione è perennemente instabile e altalenante? Se guardiamo alle notizie di tutti i giorni, si direbbe di no nel senso che quanto da noi vissuto non costituisca la normalità o, almeno, possiamo supporre che non sia così dappertutto considerando che ogni tanto, da qualche parte, ci scappa il morto o il ferito. Allora: come stanno veramente le cose? Come interpretare una realtà così eterogenea e diversificata nel tempo e nei luoghi? Se usassimo il detto "a pensar male si coglie il vero" potremmo arguire che il nocciolo della questione, come sempre, è un problema economico reso più acuto e insopportabile sia da differenze culturali e religiose sia da incomprensioni e lutti che l'escalation della violenza ha portato, nel tempo, ad entrambe le parti. Riteniamo che questa tesi possa considerarsi abbastanza vicino al vero perché:

1. Le cose sono più o meno andate nello stesso modo, sin dal 1947, senza che nessuna delle due parti abbia mai mostrato l'interesse ad una convivenza pacifica; prova ne è che quando qualcuno ha spinto in modo convinto verso la riconciliazione è stato fatto fuori (vedasi **Yitschak Rabin**).

3. Israele continua dal canto suo a tenere economicamente controllati i Palestinesi.

4. La comunità Araba dell'area geografica circostante continua a gettare benzina sul fuoco assecondando la negazione del diritto ad esistere di Israele.

5. Israele, dal canto suo, probabilmente per ritorsione, sembra faccia lo stesso con i Palestinesi.

6. Non si vedono figure forti, in entrambi gli schieramenti, che possano perorare il tema della pace ma si aspetta sempre che arrivi una terza entità esterna che tuttavia, come si può immaginare, dovendo cercare di salvaguardare i suoi interessi nell'area, finisce sempre per costruire piani e progetti mai perseguiti da nessuno dei contendenti.

7. Un'economia palestinese basata solo sugli aiuti esterni, non solo non farà mai decollare l'imprenditorialità locale ed una forma organizzata e partecipata di statalità, ma incoraggerà sempre una iniqua ripartizione delle risorse, solitamente a scapito di chi non partecipa al potere delle fazioni.

8. Tutti si sono frettolosamente affannati a negare la possibilità di costruire un unico grande Stato Arabo-Israeliano, sovrano per tutta la Palestina, senza neanche valutarne la convenienza ed i risvolti positivi tanto economici e strutturali quanto di ricchezza culturale, artistica e delle tradizioni comuni. Perché nessuno pensa di perseguire questa strada? Chi ha interesse a che rimanga lo status-quo? Perché Palestinesi e Israeliani non provano a dare risposte concrete e costruttive a questa ipotesi di lavoro?

9. Perché si continua, da ambo le parti, a tollerare che si perpetui un clima di intolleranza ed intransigenza benché la gente comune sia desiderosa di vivere in pace e prosperità piuttosto che di lutti e sospetti? Ma le

gerarchie ed i capi credono che ai loro rappresentati faccia poi piacere vivere in un ambiente così deteriorato? Continuare a lanciarsi le bombe ed i razzi è la sola risorsa rimasta a disposizione?

10. Dobbiamo riconoscere che comunque, nel tempo, qualche passo positivo è stato compiuto; qui non abbiamo ne la pretesa di fornire ricette educative o risolutive ne di indicare percorsi per una convivenza pacifica fra i popoli che vivono in Terra Santa. Nel nostro piccolo possiamo solo sollecitare alla riflessione le persone di buona volontà e pensare che in un futuro più o meno prossimo tale conflitto trovi una soluzione a beneficio di tutti. Sembrerà strano, ma la parola "PACE" suona allo stesso modo sia in israeliano che in arabo (SHALOM e SALAM) ... speriamo sia di buon auspicio.

Alla domanda se la pace è possibile, forse si può rispondere con le parole di Padre Samir (gesuita egiziano, docente di islamologia a Beirut e islamologo a livello internazionale) riprese da una intervista all'ANSA; la pace, infatti:

“... richiede molto più coraggio che fare guerra o farsi saltare in aria! Ma la prova che è possibile è che figure autorevoli come Yossi Beilin, ex ministro nel governo laburista, e Yasser Abed Rabbo, fino a tempi recenti ministro dell'Autorità Palestinese, hanno firmato a Ginevra il 1° dicembre 2003 un accordo con proposte concrete per una pace duratura, un documento dettagliato di 50 pagine. La pace è l'unica via possibile, ed è desiderata da israeliani e palestinesi, ma non può essere che nella legalità internazionale, e ciò suppone la

rinuncia ai comprensibili sogni territoriali sia dei palestinesi che degli israeliani”.



Pace e bene a tutti.

Terra Santa



Per quanto abbia potuto percepire nel corso del mio breve soggiorno (ma soprattutto dal "tam tam" dei nostri media!), la Terra Santa è oggetto di dissapori fra i popoli che la vivono, tanto per motivi di sperequazione economica quanto per differenze culturali, opportunità mancate o negate, interessi di qualcuno a mantenere lo status quo, intransigenze ed incomprensioni, lutti e odi generazionali, sopraffazioni, condizionamenti e ingerenze. Insomma una situazione complessa che lega un coacervo di motivi che finiscono col costituire una mina vagante che, se non disinnescata per tempo, potrebbe esplodere anche con conseguenze incalcolabili (Si pensi per esempio all'atteggiamento anti-sionista di alcuni dei paesi limitrofi).

guglielmo.laguardia@virgilio.it